

## TORNATA DEL 5 MARZO 1856

PRESIDENZA DEL PRÉSIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Congedo — Seguito della discussione intorno al progetto di legge per la riforma provvisoria della tassa patenti, ed alla tabella B annessa all'articolo 2 — Osservazioni generali del relatore Di Revel sopra i dati relativi, e risposte del ministro incaricato delle finanze — Repliche — Considerazioni del deputato Valerio — Mozione del deputato Cabella — Opposizioni del ministro medesimo — Nuove osservazioni del deputato Valerio, e del relatore Di Revel — Proposizione del deputato Costa di Beauregard pel rinvio delle tabelle B e C. — Opposizioni del ministro — Parole in appoggio del deputato Sineo — Rigetto della proposizione, e discussione particolareggiata della tabella B — Obbiezioni del deputato Valerio, e risposte del relatore Di Revel, e del ministro — Proposizione di riduzione di tassa del deputato Pareto intorno alla serie terza, Negozianti diversi, e cambisti di monete — Opposizioni del ministro incaricato delle finanze, e parole in appoggio dei deputati Cabella, Ricci e Costa A.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6078. I religiosi domenicani della città di Oristano;

6079. La religiosa famiglia dei minori claustrali della stessa città, si rivolgono alla Camera perchè provveda sollecitamente alla piena esecuzione della legge 29 maggio 1855, facendo pagare la pensione alimentare loro dovuta.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale, ed il nome degli assenti sarà registrato nella gazzetta ufficiale (1).

(Si procede all'appello nominale.)

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

Il deputato Somis, per ragioni di pubblico servizio, chiede un congedo di 40 giorni.

(È accordato.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TASSA PATENTI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni provvisorie alla tassa patenti.

(1) L'elenco degli onorevoli deputati che non erano presenti a questo appello nominale, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 6 marzo 1856 è il seguente:

Annoni, Ara, Arconati, Astengo, Bairo, Bersezio, Bianchi, Bolmida, Boyd, Brignone, Brofferio, Brunati, Brunet, Brunier, Buraggi, Cambieri, Campana, Canalis, Capriolo, Carta, Casaretto, Cassinis, Cavour Gustavo, Chid, Colli, Correnti, Corsi, Cossato, D'Arcais, Delfino, Delitala, Della Motta, Depretis, Falqui-Pes, Fara, Ferraciu, Gallisai, Galvagno, Garibaldi, Gastinelli, Gianoglio, Gilardini, Girod, Graffigna, Grixoni, Guglianetti, Isola, Jaquier, Malan, Mamiani, Mantelli, Mari, Martelli, Mellana, Menabrea, Mezzena, Michelini G. B., Miglietti, Minoglio, Naytana, Notta, Oytana, Pallavicini F., Peirone, Pescatore, Fernati, Ponziglione, Pugini, Rattazzi, Ravina, Ricardi C., Richetta, Roberti, Roux-Vollon, Rubin, Sanguineti, Sanna-Sanna, Sauli, Scano, Scapini, Serra Carlo, Sineo, Sommeiller, Spinola Tommaso, Tecchio, Tola Antonio, Tola Pasquale, Tuveri, Valerio.

Continuano i dibattimenti sopra la tabella B, che è annessa all'articolo 2.

**DI REVEL**, relatore. Domando la parola.

Ricorda la Camera che ieri ebbi l'onore di riferire intorno al risultato delle conferenze avute dalla Commissione coi deputati che sottoscrissero l'emendamento alla tavola B, e mi feci carico di esporre succintamente le questioni che si agitarono, ed il risultato che se ne ebbe. Non prefermi in questa occasione di osservare come questo era piuttosto la conseguenza di un concordato che non di nozioni ben positive, di dati ben sicuri sui quali si fosse proceduto. E presi da ciò occasione per lamentare nuovamente il difetto di dati statistici, che rende più difficile la soluzione delle questioni che si agitano relativamente a questa legge.

L'onorevole ministro reggente delle finanze stimò di prendere la parola dopo di me; e, completando, lo ammetto di buon grado, l'enunciazione di ciò che avvenne in seno alla Commissione, prese a difendere, come era suo dovere, le proposizioni del Ministero di cui fa parte, dicendo come esse fossero basate su dati incontestabili, e che per conseguenza non si potessero dire fatte senza cognizione di causa.

Io chiesi in quel momento di parlare, ma non lo potei, perchè la discussione era rivolta sopra altri articoli; lo faccio adesso, e me ne valgo per dichiarare che io protesto contro quanto ha detto l'onorevole ministro, che, cioè, vi siano stati dati per fare queste proposizioni. Io, che fui, mio malgrado, nominato relatore di questa legge, anche prima che la discussione della medesima avesse luogo nel seno della Commissione, fin dal primo momento mi sono preoccupato della necessità di avere dati e schiarimenti intorno alle proposte del Governo, e chiesi che il ministro delle finanze venisse in seno della Commissione per favorire queste indispensabili nozioni. Assumeva precisamente allora, ed era, credo, nei primi giorni di dicembre, il portafoglio delle finanze il ministro Lanza. Intervenuto nella Commissione, non poté portare in allora dati statistici. Rappresentatogli come le tabelle che si proponeva di far sancire dalla Camera si trovassero in disaccordo con altre che erano state presentate nella legge definitiva, e come non si vedesse ragione della varietà delle tasse iscritte nei vari quadri della tabella A, rispose che probabilmente di questo si sarebbe trovato la ragione, all'occasione di questa discussione, nei protocolli tenuti nel Mini-

stero delle finanze. La Commissione chiese di avere questi documenti; ed io protestò che, per giustificare le proposte del Ministero, non ho altro documento che dieci o dodici petizioni state trasmesse dalla Camera al Ministero a riguardo di questa legge.

Bensi durante la discussione il signor ministro mi comunicò alcune tabelle dei profitti massimi, medii e minimi che dai verificatori delle contribuzioni furono allestite nei vari circoli dei loro distretti. Queste tabelle furono compilate nel 1852 dai verificatori, per norma dell'amministrazione, intorno all'apprezzazione delle rendite delle varie professioni, ma sono opera d'individui che, esordienti nell'amministrazione, erano anche nuovi nei comuni in cui erano mandati.

Io diedi un'occhiata a queste tabelle, e trovai delle apprezzazioni evidentemente così stravaganti che io non giudicai di doverne fare uso. Ed affinché ciascuno possa scorgere se male io mi apponga nel qualificare tali tabelle in questo modo, io domando che esse siano depositate sul tavolo della Presidenza, onde ogni deputato possa prenderne visione.

Quando venni chiamato a relatore di questa legge, io mi preoccupai della necessità che la medesima si votasse nel modo che si poteva migliore. Io proposi nel seno della Commissione, e questa accettò, che, a vece di prendere per base della tabella *A* le cifre consegnate dal ministro, delle quali non si vedeva la ragione, si seguisse almeno un sistema uniforme di graduazione, aumentando del 50 per cento per fare il primo grado, e diminuendo pure del 50 per cento per fare l'ultimo. Così, se non si poteva avere un dato positivo della giustizia del diritto unico ora in vigore, si aveva almeno la unità di massima riguardo allo scompartimento della medesima tassa. Questo ha fatto sì che questa tabella fu da me sostenuta con tutto il calore che io credetti poter mettere in una questione che interessava realmente il maggior numero dei contribuenti, quella classe che era più degna dei riguardi dell'amministrazione.

Intorno alla tabella *B*, che è quella ora in discussione, la Camera ricorderà che la Commissione si limitò a riferire il tenore della medesima alla Camera; ma non poté e non credette di dover entrare nella discussione di diritto, in quanto che non aveva dati ed elementi sufficienti per apprezzarne la giustizia.

Il signor ministro asserisce che le sue proposte sono appoggiate a dati ed elementi che le giustificano; ma, egli, dopo tante domande, dopo tante dichiarazioni fattegli dalla Commissione, perchè questi dati difettavano, avrebbe dovuto metterle questi documenti sotto gli occhi; e, poichè egli non lo ha fatto sinora, domando che almeno lo faccia in oggi, onde la Commissione e la Camera possano con maggior fondamento votare sulla legge medesima.

In difetto di questi dati, persisterò, quanto a me, a votare la tabella quale fu ultimamente modificata; perchè, in grazia dei lumi recati nella Commissione dagli onorevoli membri della Camera che v'intervennero, si può avere maggior fiducia che la medesima si approssimi maggiormente all'applicazione di quei principii di giustizia distributiva e di equità dei quali andiamo in traccia.

**LANZA**, ministro dell'Istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. L'onorevole preopinante ha creduto dover rispondere alle osservazioni che ieri, sul finire della tornata, io faceva relativamente alla sua persistenza nel dichiarare che assolutamente non esistono dati per potere, anche in via approssimativa, giudicare se le proposte fatte dal Ministero ed accettate dalla Commissione, non che quelle che vennero poi modificate in seguito ad una nuova

proposta fatta da parecchi deputati, fossero basate approssimativamente sul vero. Ieri ho già dichiarato che non si può dire che manchino dati, che non si sono raccolte quelle nozioni che era possibile raccogliere; queste consistevano nelle tabelle dei verificatori e degli ispettori delle contribuzioni dirette, compilate durante l'attuazione della legge del 1851 sui luoghi medesimi, dalle quali tabelle risulta, sempre approssimativamente, del numero degli esercenti in ciascuna professione e commercio e dei loro guadagni massimi, medii e minimi.

Notai inoltre che si avevano in complesso i risultati commerciali tolti dal movimento doganale riguardo all'entità dei commerci e delle industrie del nostro paese.

Aggiungeva ancora che la proposta del progetto ministeriale e quella della Commissione venivano, se non appieno giustificate, almeno in massima riconosciute sufficientemente approssimative alla verità, dalle discussioni ed osservazioni che ebbero luogo in seno alla Commissione coll'intervento di molti deputati, i quali, appartenendo alle diverse località dove si esercitano le principali industrie ed i principali commerci di cui trattasi nella tabella *B*, possiedono cognizioni speciali pratiche di questi commerci ed industrie.

Ed invero (ebbi a dire), quantunque si siano in seguito a queste conferenze diminuite le tasse le quali erano state aumentate dal Governo, tuttavia in massima si è conservato l'aumento.

Ho detto, cioè, che si era giudicato il prodotto di queste industrie in modo abbastanza esatto, ammettendo pur tuttavia che ciò non basta quando si tratta di accrescere una imposta; che bisogna vedere se l'aumento che si vuol proporre sia in proporzione tale che possa essere bastantemente tollerato dai contribuenti.

Or bene, non parmi che l'onorevole deputato Di Revel con la sua risposta abbia annullato quanto ho detto. Egli solamente osservò, riguardo ai dati tolti dalle apprezzazioni fatte dagli agenti delle contribuzioni dirette, che queste sono così lontane dal vero, così stravaganti che non se ne può tenere alcun conto.

A me pare che sarebbe stato bene che egli avesse dimostrata questa stravaganza, senza farsi a colpire con un simile epiteto l'intera amministrazione delle contribuzioni dirette, quasichè essa avesse fatto calcoli erronei, i quali non fossero basati sopra dati, non dirò precisi, perchè non è assolutamente possibile di averli tali, ma almeno sufficienti.

Io non voglio negare che in alcuna di queste apprezzazioni qualche verificatore abbia potuto essere stato indotto in errore, che non abbia saputo bene estimare il valore del reddito; ma tacciare in modo assoluto queste apprezzazioni come stravaganti mi sembra che veramente sia dire troppo, più di quello che si possa e convenga dire. Io credo benissimo che, sotto un certo aspetto, si giustifichi questa parola di *stravaganti*, nel senso, cioè, che i verificatori siano stati molto al disotto del valore reale.

E di questo, qualora occorresse, se ne potrebbero addurre parecchi esempi.

L'onorevole relatore ha stimato ancora opportuno di fare un po' di storia sopra quanto avvenne nel seno della Commissione sino dai primordi che essa era costituita. Egli rammentò come lo stesso attuale reggente delle finanze fosse pure allora incaricato di questo portafoglio, e come, intervenendo nel seno della Commissione, dietro domanda di alcuni membri di essa riguardo all'esistenza o no di dati, esso abbia risposto che questi non esistevano.

Mi permetta l'onorevole relatore di rettificare il fatto, e

spero che la sua memoria, meglio rischiarata da quanto sono per dire, sarà per comprovare la mia dichiarazione.

Mi sovvengo bene della seduta della Commissione alla quale io intervenni nei primordi che essa era costituita. Prima di ogni cosa la Commissione chiese al ministro da che cosa dipendevano le differenze essenziali che esistevano in questa tassa, particolarmente riguardo alla tabella B, tra il progetto definitivo ed il progetto provvisorio, alla qual cosa, essendo il ministro allora incaricato delle finanze affatto nuovo, nè conoscendo per conseguenza le pratiche che la riguardavano, chiese di differire la risposta all'indomani. L'indomani intervenne di nuovo nella Commissione accompagnato da un distinto impiegato delle contribuzioni dirette, e diede quelle spiegazioni che poté migliori riguardo a questa differenza tra la tassa di cui nel progetto definitivo e quella contemplata nel progetto provvisorio.

Mi pare però che, se non tutte, almeno molte di queste spiegazioni avrebbero dovuto riuscire soddisfacenti, giacchè si osservò che la differenza proveniva dacchè nel progetto definitivo si modificavano essenzialmente le basi della legge sulle patenti, stantechè veniva tolto, ad esempio, il diritto proporzionale sopra il valore dei fitti delle abitazioni e limitato unicamente al valore dei fitti dei magazzini; che, facendosi questa deduzione, la quale corrispondeva alla metà totale del prodotto di questa tassa proporzionale, doveva il Governo cercare un compenso coll'accrescere la tassa del diritto fisso; e che questa era la ragione principale di tal differenza.

Oltre di che altre modificazioni si facevano nel progetto definitivo, di cui però si prescindeva nel provvisorio. Ammetteva poi che alcune cifre differivano per puro errore di stampa, e queste vennero immediatamente rettificare. Aggiungeva infine quanto io già dissi alla Camera, che il progetto definitivo non era stato completamente elaborato per mancanza di tempo, e che, se si presentò alla Camera, ciò fu unicamente per dimostrare che il Ministero voleva mantenere la parola data, di presentare, cioè, una riforma definitiva sulla tassa delle patenti. Ma, siccome era convinto che questo progetto non poteva essere condotto a buon termine e convertito in legge nella Sessione, aveva procurato di fare uno stralcio da esso delle parti più essenziali e più urgenti; e così, compilato uno provvisorio, intanto che questo si sarebbe discusso ed applicato per un anno o due, quello definitivo avrebbe potuto ancora venire migliorato.

Parmi pertanto che con tutte queste spiegazioni si dava sufficiente ragione dei cambiamenti, i quali dapprima parevano inesplicabili, tra la proposta contenuta nel progetto definitivo e quella del progetto provvisorio.

In quanto poi ai dati, mi ricordo che la Commissione chiedeva se vi era modo di avere l'ammontare delle tasse di certe quote, particolarmente quelle da 15 a 20 lire, onde poter conoscere l'importanza di queste quote e vedere fino a che punto si potevano sollevare i contribuenti meno agiati.

Forse la Commissione faceva ancora altre domande, che ora non mi ricordo; ma le richieste che essa muoveva si riferivano precisamente ad un riassunto da farsi delle cifre dei ruoli.

Allora si rispondeva che questi documenti non erano in pronto, e che non era possibile di poterli apparecchiare nel breve tempo che rimaneva, stantechè dovevate risovvenirvi, o signori, che il progetto di legge provvisoria, secondo la proposizione del Governo, era annesso al progetto di approvazione del bilancio; ed il Ministero aveva ferma fiducia che esso dovesse essere adottato prima che finisse l'anno 1855. Ma, se si fosse preveduto che questo progetto non sarebbe

stato presentato così presto alla Camera, e che vi sarebbero stati circa tre mesi di tempo per prepararlo, certamente che, se non tutti, almeno un certo numero dei dati riguardanti questa imposta, si sarebbero potuti raccogliere. Ma, ripeto, si supponeva che la discussione di questo progetto provvisorio dovesse andare assai celere, e si potesse votare col bilancio prima che finisse l'anno 1855. Questo equivoco fece sì che nè la Commissione insistette per avere questi dati, nè il Ministero mise mano all'opera.

Diffatti, quando la Commissione incaricata di esaminare il progetto definitivo formolava i suoi quesiti onde avere i dati che stimava utili nella disamina del medesimo, il Ministero non ometteva di occuparsene e di affidare ad alcuni impiegati l'incarico di fare l'estratto di questi dati medesimi. Ciò non ostante, se i documenti chiesti nel breve spazio di tempo che si supponeva dover correre tra l'esame della legge per parte della Commissione e l'approvazione della medesima per parte del Parlamento, era forse impossibile di raccogliergli, se ne potevano ottenere altri forse meno approssimativi dei primi, se si vuole, ma che tuttavia avrebbero potuto giovare, come sarebbero stati, a cagion d'esempio, i calcoli degli impiegati delle contribuzioni dirette. Ma questi non furono domandati, come non si domandò pure la presentazione dei ruoli delle imposte del 1851; se tali dati si fossero chiesti, certamente si sarebbero presentati.

Nè valga il dire che il Governo avesse il pensiero recondito di nascondarli, imperocchè esso anzi sarebbe stato dispostissimo a presentarli. Non ignorando la Commissione la loro esistenza, convenien dire che forse giudicava che non bastassero ad illuminarla.

Ecco, quanto ai dati, la storia genuina per quanto la memoria mi soccorre. Nulladimeno a tale proposito mi si permetta ancora di dare una spiegazione. Io ieri faceva una distinzione tra dati e dati; ed osservava che, se si chiedono dati approssimativi, questi si possono avere; ma, se si richiedono dati matematicamente esatti e positivi, questi non si potranno mai avere, finchè non si formoli un catasto della proprietà mobiliare, catasto il quale per ora non è possibile di ottenere, e forse non lo sarà mai per la eccessiva mobilità dei commerci e delle industrie.

Dati adunque esistevano ed esistono, ma approssimativi, come non possono a meno di esserlo. Ognuno può apprezzarli come il suo criterio gli suggerisce; il Ministero non li crede inconcludenti. Essi gli furono di non lieve soccorso nel formolare il suo progetto, e crede che possano essere similmente di soccorso non indifferente alla Camera per discuterlo.

Del resto, o signori, i dibattimenti che ebbero luogo e quelli che seguiranno potranno meglio illuminarvi sui voti che state per dare. Io ritengo che questa discussione, non che i maggiori lavori che s'intraprendono dal Ministero delle finanze per meglio completare il progetto definitivo, potranno almeno avere il felice risultamento di porvi in grado di discutere questo con maggior corredo di dati e di cognizioni.

Intanto sta ed è riconosciuto che questo progetto nelle sue parti essenziali è utile, è vantaggioso, e reca un vero e reale miglioramento alla tassa delle patenti. Credo adunque che per queste considerazioni dovette votarlo, risparmiando le più minute indagini e rinviando la domanda di maggiori dati al tempo in cui si discuterà il progetto definitivo.

**DE BEVRE, relatore.** Io non ho detto che le tabelle di apprezzazione, composte dai verificatori sotto il regime della legge del 1851 riguardo alla tassa patenti, fossero tutte esa-

gerate; ho detto che vi sono dei dati evidentemente stravaganti; e per provarlo chiesi che il signor ministro li depone alla segreteria della Camera, onde ciascun deputato ne potesse avere visione.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Non ho per questo alcuna difficoltà.

**DI REVEL**, relatore. Deponga adunque queste tabelle; sarà allora la Camera giudice tra la mia asserzione e il diniego del signor ministro.

Io poi non contesto che il signor ministro si sia sforzato di dare schiarimenti intorno alla sua proposta; ma quello che io ho domandato erano i dati sui quali il Ministero aveva formulato queste sue proposte; ed io ripeto che questi dati non esistono, poichè non ne fu comunicato alcuno. Il dire poi che per ciò solo, che la Commissione non andò ogni giorno a domandare al Ministero i dati necessari, avesse con ciò mostrato di prescindere, lascio apprezzare alla Camera se sia ragione concludente. Io, per parte mia, so di avere da uno di questi banchi, come faciente parte di questa stessa Commissione, quando riferiva intorno all'esercizio provvisorio dei bilanci, so, dico, di avere dichiarato al ministro titolare delle finanze che si mancava di elementi per apprezzare le sue proposte, e non ho mai cessato di ripeterlo in ogni circostanza, poichè effettivamente noi siamo progrediti digiuni di dati statistici. E questi dati statistici io dico che il Ministero avrebbe dovuto procurarseli quando intendeva di fare queste proposte, perchè non basta che il Ministero abbia una convinzione morale sufficiente per fare proposte, ma bisogna che fornisca prova alla Camera per indurla ad apprezzare questa sua opinione, questo criterio che egli si è fatto.

Ora domando io: perchè non si poteva fare dai ruoli uno stralcio del numero e dell'entità dei diritti pagati dai contribuenti che sono descritti in questa tabella B, e per i quali si tratta di accrescere di molto l'imposta? Perchè non si poteva fare uno stralcio dei contribuenti compresi nella tabella A, onde sapessimo quale massa di contribuenti noi stavamo per sollevare o per aggravare? E qui sono accennate delle cifre. Il signor ministro ha detto che l'ammontare del ventesimo degli alloggi somma ad 800,000 lire. Io non posso contestarlo, ma domando la prova di quello che allega. Questo deve essere il risultato...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Dei ruoli.

**DI REVEL**, relatore. Produca dunque questo risultato. Il signor ministro non avrà letto tutti i ruoli; suppongo che avrà fatto fare degli stralci; e perchè non li mette sotto gli occhi della Camera? Perchè non furono fatte queste indagini statistiche, che io credo sarebbero state di molta utilità per le deliberazioni della Camera, e che ci avrebbero ispirato maggiore fiducia in quello che stiamo per fare? Invece il signor ministro ci dice: io ho deliberato dietro nozioni statistiche. Egli ha fatto quello che ha stimato conveniente, ma io non penso che la Camera debba stare unicamente alle allegazioni del Ministero.

Del resto capisco la condizione in cui si trova il ministro che regge le finanze. Egli non è l'autore di questo progetto, conseguentemente non può essere in obbligo di conoscere quale è stata l'apprezzazione di chi l'ha fatto. Ma se questa legge fosse stata compilata colla scorta di elementi, questi si dovrebbero trovare. E questi elementi furono ripetute volte richiesti al Governo, senz'altro che li abbia somministrati. Dunque io concludo che il Governo non li ha.

Il Governo aveva i mezzi di procurarseli facendo fare degli

stralci dalle matricole, dalle relazioni dei verificatori, da quelle degli ispettori e dei direttori; e da questo complesso di elementi si sarebbe potuto venire a capo di fondare un giudizio più positivo ed approssimativo della bontà delle proposte che ci vennero fatte. Del resto io, quanto alle proposte mantengo che quanto abbiamo fatto riguardo alla tabella A comprende la maggior parte dei contribuenti, e che questa intanto è provvisoriamente un'opera buona. Quanto alla tabella B, ora che si sono sentiti i preopinanti, mantengo ancora che abbiamo fatto quel meglio che potevamo nell'assenza, che non cesserò di ripetere, dei dati statistici, poichè, se questi vi fossero, sarebbero scritti, e scritti non ve ne sono.

E quanto all'apprezzamento delle rendite massime, medie e minime dei contribuenti, documento citato dall'onorevole ministro, io domando che sia depresso, non per ritardare la discussione, ma solo per mia soddisfazione, affinchè si possa giudicare tra quanto ho allegato e non ha ammesso l'onorevole signor ministro.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. L'onorevole preopinante fa sempre astrazione da una riflessione che parmi non si debba porre in non cale, ed è la molteplicità dei ruoli, l'infinità dei contribuenti che sono iscritti in questi ruoli...

**DI REVEL**, relatore. Non i ruoli; le matrici!

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze... la complicazione delle cifre. Se l'onorevole relatore lo sa, deve anche sapere che ci vuole molto tempo, e che il tempo è appunto l'elemento che ci è mancato. Egli dice, ad esempio: ma il Ministero sostiene che il diritto proporzionale ammonta a circa 800,000, e che, per la parte che riguarda le abitazioni, corrisponde a 400,000 lire.

**DI REVEL**, relatore. Non ho parlato di 400,000 lire.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Se il ministro sa questo, perchè non lo comunica alla Commissione, perchè non trasmette i dati dai quali ha estratto queste cifre? La risposta è ovvia: perchè questa cifra è tolta dai ruoli medesimi, facendo il sommario delle singole cifre.

Ora, io domando, quali sono i dati che vorrebbe l'onorevole deputato Di Revel? Se vuole il sommario completo, l'ho dato; se vuole i ruoli, non ha altro a fare che a domandarli, e col mezzo di alcuni carri si faranno trasportare alla Camera tutti. Torno a dire che in nessun paese dove esiste l'imposta sulle patenti si è potuto, i due o tre primi anni dopo il suo stabilimento, ricavare tutte le nozioni che si domandano ora dall'onorevole deputato Di Revel. E torno ancora ad osservare che finora egli stette sempre sui generali, e che, quando da principio domandava al Ministero dei dati, era bene che avesse formulato meglio la sua domanda, ed avesse detto: voglio la statistica del tale oggetto per conoscere la tale disposizione del Ministero; datemi per conseguenza il numero, per esempio, dei contribuenti che pagano dalla somma a fino alla somma b; datemi il numero delle industrie ripartite secondo i guadagni, e via dicendo.

Egli avrebbe dovuto formulare i suoi quesiti, ed allora il Ministero avrebbe potuto dichiarare se poteva somministrare questi documenti o no. Ma il voler dire e ripetere che mancano i dati, il voler insistere tanto e poi tanto su di ciò, io lo trovo oramai inutile, quando si è fatta la dichiarazione che nel breve termine che è trascorso dall'applicazione di questa legge, non è stato possibile di ricavare tutti questi dati per l'immensità del lavoro che si richiede intorno a ruoli non an-

cora ultimati adesso. E se non sono ancora ultimati, torno a dire che non è colpa degli impiegati del Governo; ma che ciò proviene dacchè si trovarono opposizioni vivissime in una parte considerevole dei contribuenti, particolarmente per le ultime quote.

Ognuno sa che, appunto per questa classe di persone, si è presentato il progetto di legge nel quale si alleggeriscono le quote dei minori contribuenti, perchè sono i più aggravati.

Del resto io ho esaminate le discussioni sulla legge dell'imposta sulle patenti che ebbero luogo in Francia e nel Belgio, e non ho veduto che si siano chiesti tutti questi ragguagli che si vorrebbero ora ottenere, quasi per miracolo, dall'onorevole deputato Di Revel. Ho veduto che si sono comunicate statistiche approssimative, e non fu che nel 1848 che il Governo di Francia poté avere documenti alquanto più positivi e probabili; ma si poté ciò ottenere perchè quell'imposta funzionava già da 50 anni, mentre da noi non è applicata che da due anni.

Io sono d'avviso che, se l'onorevole Di Revel si fosse trovato al Ministero, non avrebbe potuto fare di più di quanto hanno fatto i ministri attuali, giacchè contro l'impossibile non si può andare.

Diffatti non esistono ancora attualmente tutti i ruoli, e quindi è impossibile fare uno spoglio di questi ruoli medesimi. Attenda l'onorevole Di Revel che siano questi compiuti, e vedrà che questi spogli si potranno avere e si presenteranno per la legge definitiva.

Io domando se l'esigere ora di più non sia un voler rendere più difficile la discussione di questa tariffa, la quale è di vero alleviamento per le classi dei commercianti ed industriali meno agiati.

Mi pare, dopo tutte queste spiegazioni, tutte queste repliche, che si possa finirla una volta intorno a questa questione e venire seriamente alla discussione delle tabelle.

**DI REVEL, relatore.** Io desidero ripetere una sola parola. Ho chiesto al Governo i dati sui quali ha fondata la sua proposta, e ripeto che non ho avuto niente.

Io non parlo a nome della Commissione, parlo a nome mio; e, quando domandava i dati, credeva di essere in diritto di chiederli, e non li ebbi.

L'onorevole ministro dice che io avrei dovuto specificare partitamente quali nozioni mi abbisognavano, fosse anche la comunicazione dei ruoli. Ma io sapeva benissimo che i ruoli non si possono comunicare, perchè devono stare nelle mani degli esattori, che hanno da esigerne le quote. Io ho domandato gli estratti della matrice riferibile agli esercizi su cui si trattava di fare un cambiamento: o li ha avuti il Ministero, e non li ha comunicati; o non li ha avuti, e allora torno a dire che esso è andato alla ventura, come sgraziatamente dovette fare il relatore, per parte sua, a questo riguardo.

**VALERIO.** L'ultimo discorso dell'onorevole relatore rende più breve il mio dire. Se il Ministero ammette che egli stesso non aveva i dati di cui parlò l'onorevole Di Revel, ne risulta questa verità, che il Ministero, cioè, non era in condizione di proporre degli aumenti a questa legge, ma che doveva aspettare a proporli quando questi dati stessi che egli sta ricercando gli avessero somministrato la prova che i contribuenti che si tratta di sopratassare sono veramente suscettibili di essere ancora sopratassati. Ma dal momento che egli dichiara che il progetto di legge provvisoria fu presentato senza corredo di documenti, e che queste indispensabili nozioni si stanno soltanto adesso raccogliendo, e che si avranno solo per la legge definitiva, ne risulta chiara e luminosa questa verità, che il Ministero doveva contentarsi di fare

quello che era dimostrato dall'esperienza necessario, cioè di modificare, di graduare la tabella *A* ed aspettare a sopratassare gli altri contribuenti quando egli, dietro i dati raccolti, fosse stato persuaso che questi contribuenti potevano realmente sopportare gli aumenti proposti. Operando diversamente, evidentemente si è posto il Ministero, si è posta la Commissione, si è posta non ora maggiormente la Camera nella dolorosa condizione di venire a commettere forse delle ingiustizie, di venir a colpire di qua e di là alla cieca i contribuenti, pessima delle cose sempre, e più che pessima nella condizione in cui si trova il paese nostro, il quale, per circostanze che ora non voglio accennare, e di cui non è certamente per la più parte colpevole il Ministero, è in uno stato di sofferenza.

Il venire ora ad aggravare la mano sopra contribuenti, forse ingiustamente, è, secondo me, cosa molto pericolosa, se la parola *ingiustizia* non comprendesse già in se medesima tutti i motivi per cui questo atto non si deve commettere.

Che il signor ministro non sappia egli medesimo bene se questi contribuenti possono essere sopratassati, lo provano le stesse sue proposizioni riguardo alla tabella *B*.

Io trovo nella legge provvisoria dodici serie riguardo alla tabella *B*, e nella legge definitiva io ne trovo diciotto; eppure queste leggi furono presentate contemporaneamente. Ciò vuol dire che il ministro non era sicuro di se medesimo, perchè, se lo fosse stato, non sarebbe venuto sopra una classe medesima di contribuenti a presentarci due tabelle nello stesso tempo, che diversificano di sei serie l'una dall'altra.

Ora, detto questo di volo, entro più particolarmente a rivolgere le mie parole al signor relatore, solamente per domandargli se due delle gravi proposizioni che la Commissione ci ha fatte ieri sono state formulate.

Il signor relatore ha detto che la Commissione proponeva una diminuzione sopra i banchieri, osservando però che, qualora i banchieri fossero nello stesso tempo negozianti di sete all'ingrosso, avrebbero pagato e come banchieri e come negozianti di seta.

**DI REVEL, relatore. (Interrompendo)** Se mi permette, gli do una spiegazione.

Non è d'uopo di specificarlo, perchè la legge attuale è espressa in questi termini:

« Coloro che esercitano nello stesso comune e casa due o più professioni contemplate nella presente legge saranno sottoposti al diritto fisso per quel solo esercizio che dà luogo al diritto più elevato. »

Ora non vi ha chi ignori che il banchiere non ha nè la filanda nè la filatura nella stessa località ove esercita la Banca, quindi deve essere tassato di tanti diritti quanti sono gli esercizi separati, non solo di comune, ma anche di casa.

**VALERIO.** L'onorevole Di Revel non ignora che nel nostro paese si può fare e si fa un larghissimo commercio di sete, senza avere nè filanda nè filatoio. Si anticipano i capitali ai filandieri delle provincie ritirandone le sete greggie che talvolta si fanno forcere, vendendo poi per conto dei filandieri queste sete e questi organzini. E questo commercio pel nostro Stato è di molta importanza, come quello che si aggira sopra un capitale annuo di 60 milioni di lire.

Ora egli è evidente che questa classe rimarrebbe esclusa. Ed è questa una questione che si è già presentata; quando si discusse la legge del 1855 io accennai a simile inconveniente. E ben si vede che la proposizione nuova della tabella *B* ha

voluti porvi riparo; ma, se si accettasse la proposta della Commissione, si ricadrebbe nell'inconveniente antico, che, cioè, questa classe di contribuenti rimarrebbe grandemente esonerata.

Del resto io non voglio fare qui la parte del fisco; accenno solamente al grave inconveniente che nascerebbe dall'adozione della proposta della Commissione, ove questa non venga accompagnata da un apposito articolo nel quale si formuli ben chiaramente il modo in cui debba essere applicata.

Avvi poi un altro articolo che, secondo me, ha bisogno di essere formulato, ed è (se ho bene intese le spiegazioni orali date dal signor relatore) quello relativo alla varia qualità dei negozianti i quali sono agglomerati assieme, e che sarebbero collocati nelle varie categorie, non a seconda di professione, ma in massa. Io reputo che la proposizione, se non è accompagnata...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. È già deciso.

**VALERIO**. Così fu proposto; ma prevedo che questa disposizione possa condurre a molti inconvenienti, se non è accompagnata da dati statistici che ci provino che veramente la cosa può stare in questi termini. Potrebbe accadere che si vedesse collocata in prima categoria tutta un'industria, poi in seconda tutta un'altra ed in terza un'altra. Certamente questo non sarebbe giusto; questi esercenti la medesima industria non avranno tutti lo stesso grado di fortuna, non impiegheranno nel loro commercio capitali uguali.

Se la proposizione verrà accettata, ritengo che sarà necessario di formularla in un articolo di legge, il quale non ci è ancora stato presentato.

Ma io vorrei invitare la Commissione a pensare ben bene ai risultati che darà quest'agglomerazione, la quale ci viene presentata per la prima volta, e che non mi pare molto attuabile, a meno che non si venga a dimostrare colle cifre che essa è destinata a produrre buoni risultati.

Io ho molti motivi di credere (e li esamineremo quando verremo a votare queste cifre, guardando le varie qualità di negozianti) che quest'agglomerazione produrrà moltissime ingiustizie.

Questi sono i due articoli di legge che io giudico necessario che siano presentati, affinché possano attuarsi le proposizioni presentate dalla Commissione; non già che io le approvi, ma sono di parere che senza questi articoli la legge rimarrebbe monca, e che non basta la tabella a fare sì che i percettori delle tasse possano poi applicare la legge secondo l'intendimento del legislatore.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. L'onorevole preopinante stima che si debbano accettare le diminuzioni proposte nel progetto provvisorio, ma non gli aumenti, perchè il Governo ha dichiarato, e la Commissione, od almeno il relatore di questa, ha replicatamente asserito che non vi esistono dati bastevoli per apprezzare gli aumenti. Innanzitutto dirò che, a parer mio, se i dati che si posseggono non sono sufficienti per apprezzare gli aumenti, non lo sono similmente per stimare le diminuzioni; epperò è d'uopo ritirare la legge.

**VALERIO**. Domando la parola.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Non è che in via approssimativa che si credette, dietro i reclami sporti e la difficoltà di esigere parecchie quote relative ad alcune classi di commercianti e d'industriali, che fosse opportuno e ragionevole il fare un aumento sopra altre, perchè si è veduto che la tassa

che le colpiva in forza della legge del 1853, era in generale assai inferiore alle consegne fatte nel 1851 e nel 1852. Ecco un dato approssimativo abbastanza appagante, il quale valse a persuadere il Ministero che alcune classi potevano sopportare un aumento, stantechè, facendo un confronto colle consegne dai contribuenti eseguite, ed anche rettificata legalmente, taluni non corrisponderebbero che un terzo ed altri la metà di quello che pagavano in forza della legge del 1851. Per tal guisa si scorge che gli aumenti non furono operati a caso, ma bensì dietro il confronto che ho testè accennato.

Si osserva inoltre che non si sa comprendere come la tabella attuale abbia solo dodici serie, mentre la definitiva ne ha sedici. Ma, se lo rammenta l'onorevole Valerio, a questo riguardo già dissi che le differenze principali di questi due progetti dipendono da che nel definitivo si modificarono molte basi, e si procurò, per quanto era possibile, di togliere dalla tavola *A* quelle industrie che, non avendo un prodotto in relazione colla popolazione del luogo in cui si esercitano, sembrava più opportuno inscrivere nella tavola *B*. Ma, siccome questo richiede indagini e dati più positivi, vi si era rinunciato a proposito del progetto provvisorio.

Del resto delle quattro classi in più che esistono alla tavola *B* nel progetto definitivo...

**VALERIO**. Sono sette.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. No, sono solamente quattro o cinque.

**VALERIO**. In questo sono undici, e nell'altro diciotto.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Nel progetto del Ministero erano dodici, e di due se ne è poi fatta una sola.

Ad ogni modo, tre di quelle serie sono le ultime, e per esse poco importa che rimangano nell'una o nell'altra tavola; si tratta cioè di mettere dalla tabella *A* nella tabella *B* i negozianti di bestiami, e questi si possono senza alcun inconveniente lasciare per ora nella tavola *A*, riservandosi a studiare più accuratamente questa questione, quando si discuterà la legge definitiva.

Mi sembra adunque che le osservazioni dell'onorevole Valerio non siano tali da indurre la Camera a non accettare gli aumenti, tanto più che questi furono già ammessi alla tavola *A*. Se ora si volessero respingere dalla tabella *B*, si commetterebbe una evidente inguaglianza nella distribuzione dell'imposta fra i contribuenti compresi nella tavola *A* e quelli inchiusi nella tavola *B*.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Cabella.

**CABELLA**. Il ministro che regge le finanze diceva ieri che, se non si avevano dati statistici sufficienti per giustificare le cifre della nuova tabella *B*, si avevano però dati approssimativi che dovevano bastare ad assicurare la Camera che, votando la nuova tabella, non commetterebbe una ingiustizia. In prova di quest'asserzione adduceva il fatto che 27 deputati avessero potuto, senza altri elementi, suggerire una diversa distribuzione d'imposta, sostituendo a quella proposta dal Ministero una nuova tabella. Fra questi sottoscrittori vi sono anche io; e siccome l'osservazione del ministro tenderebbe a dividere coi proponenti dell'emendamento alla tabella *B* una parte della sua responsabilità intorno agli aumenti di che si gravano i contribuenti, perciò mi è necessario spiegare la mia adesione a quell'emendamento, onde rifiutare quella responsabilità che, dietro l'osservazione del signor ministro, verrebbe a pesare su di me e sopra i miei colleghi. Io dichiaro solennemente che non debbo e non posso

accettare una siffatta responsabilità; e vengo perciò a spiegare i motivi che mi hanno indotto a consentire quell'emendamento.

La Camera ricorda che, or son pochi giorni, io sosteneva doverci noi limitare ad alleggerire i pesi di quei contribuenti della tavola *A* che maggiormente erano gravati dalla legge del 1835, opinando che lo Stato dovesse sopportare senza compenso il discapito che ne sarebbe venuto alle finanze, anzichè porsi a rischio di commettere un'ingiustizia e di provocare nuovi reclami, gravando altri contribuenti senza sufficienti cognizioni. La Camera non può certamente credere che in pochi giorni io abbia mutato opinione. Quindi l'adesione da me data all'emendamento della tavola *B*, deve posare necessariamente sopra un altro ordine di idee, ed è il seguente. Le cifre della tabella *B*, a mio credere, erano troppo elevate.

Le agglomerazioni di classi che componevano le diverse serie di questa tavola mi parevano evidentemente errate. Ecco perchè ho aderito all'emendamento. Esso rimediava a questi due errori.

Ed invero, nella nuova tavola proposta dai sottoscrittori si diminuivano tutte le cifre, e si sostituiva nella composizione delle serie un'agglomerazione diversa, la quale, per le cognizioni che io aveva dei nostri traffici, dei nostri commerci e della condizione dei nostri esercenti, mi pareva molto più ragionevole. La sorte che hanno avuto molti emendamenti proposti a questa legge, mi faceva credere, che la tavola *B*, in qualunque modo formata, sarebbe stata votata; ed allora è naturale che io consentissi a sostituire a quella proposta dal Ministero, una tavola che mi pareva fondata su dati più ragionevoli.

Ma con questo non ho inteso menomamente di vincolare la libertà del mio voto, e di dividere col Ministero la responsabilità degli aumenti di cui vengono ad essere aggravati i contribuenti. Io continuo a credere che il migliore partito sarebbe quello di limitarsi per ora alla riforma della tabella *A*, di non aggiungere agli esercenti delle altre tavole nuovi carichi, o di sospendere almeno la votazione delle tavole *B* e *C*, finchè non si abbiano quei dati statistici, dei quali ha parlato il relatore della Commissione.

Il signor ministro ci disse che a raccogliere questi dati si sta lavorando, e che forse saranno presto in pronto.

Ora non si potrebbe, anche nel sistema di dare alle finanze un compenso pel discapito che esse soffrono a seguito delle modificazioni della tavola *A*, sospendere la discussione delle tabelle *B* e *C*, finchè questi dati non siano raccolti, finchè non si abbiano cognizioni più esatte, finchè non si abbia la certezza che veramente gli esercenti della tabella *B*, saranno capaci di sopportare l'aumento che si vuole ad essi imporre?

Questo continua ad essere il mio voto; e, lo ripeto, non per altro ho aderito all'emendamento della tabella *B*, se non perchè in genere diminuiva i carichi degli esercenti in paragone di quelli proposti dal Ministero, e perchè il diverso modo di formare la serie degli esercenti veniva a portare nella distribuzione di questi nuovi carichi una maggiore giustizia.

Vi basti il dire che, adottando la tavola ministeriale, certi contribuenti sarebbero stati oltre misura tassati (qualche volta perfino del 100 per 100 dei loro guadagni), secondo parvemi risultare dall'esame che ne ho fatto. Ecco la spiegazione che io mi credevo in dovere di dare alla Camera, onde non si credesse che io avessi mutato opinione, o che credessi giusti e proporzionati alle fortune dei contribuenti gli aumenti che verrebbero ad essi imposti.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Ho sempre creduto che, quando un deputato fa una proposta, sia per sostenerla e per votarla. Invece mi è dato ora di conoscere che qualche volta si può fare una proposta e sottoscriverla, non coll'intendimento di adottarla, ma col proposito di respingerla: parmi che il senso delle parole del deputato Cabella sia questo. Del resto egli propone due mezzi per evitare le difficoltà, pel motivo, a quanto egli assicura, che non vi sono dati sufficienti onde poter accettare gli aumenti proposti anche dall'onorevole deputato Cabella. Egli dice: o contentiamoci di votare la tabella *A*, oppure sospendiamo la votazione della tabella *B*.

Mi sembra che l'uno di questi mezzi sia peggiore dell'altro, e non saprei veramente quale dei due respingere più vivamente, giacchè, se si limita la votazione alla tabella *A*, questo vorrebbe dire che la Camera non ha scrupolo alcuno di sancire gli aumenti per quelle industrie che sono meno lucrose, per quegli industriali, per quei commercianti che guadagnano meno, perchè non ci è dubbio alcuno che nella tabella *A* sono contemplati i commercianti meno ricchi, e che invece sta peritosa nel votare gli aumenti dei commercianti che fanno grossi guadagni, il che non credo mai che la Camera nè alcun deputato voglia adagiarsi a fare. Se poi si sospendesse la discussione della legge, questa sospensione equivarrebbe al rimandarla ad un'altra Sessione; giacchè, essendo noi inoltrati di molto nella Sessione attuale, riuscirebbe alquanto difficile di potere applicare la legge provvisoria in quest'anno medesimo. Ma dove si sospendesse, quale frutto se ne avrebbe? Rimarrebbe, invece della legge provvisoria, la legge che è ora in vigore, quella cioè che, a detta di tutti, ma particolarmente dei deputati che seggono a sinistra, ha sollevati tanti reclami, e che una considerevole quantità di petizioni richiede che venga presto riveduta, onde sollevare i contribuenti più gravati.

Dunque vede l'onorevole preopinante che tanto un ripiego come l'altro sarebbe assai peggiore del male attuale; quindi non reputo che la Camera possa adottare alcune di queste proposizioni.

Io ho sostenuto e sosterrò con tutte le mie forze questo progetto di legge, convinto come sono che esso sia per ridondare a vantaggio della maggiore quantità dei contribuenti che hanno grandemente bisogno di essere sollevati; ma se poi si avverasse la previsione che questa legge, per qualsiasi motivo non venisse adottata o non potesse applicarsi in quest'anno, è necessario che continui l'applicazione della legge vigente (salvo che si voglia anche sospendere quella, cosa che certo non è ammissibile), e allora continueranno i lagni che si sollevarono nell'anno scorso contro questa legge, anzi si faranno maggiori. In tal caso la colpa non sarà certo del Ministero, perchè esso ha compiuto strettamente il suo dovere.

**CABELLA**. Il signor ministro ha detto che chi propone un emendamento deve essere disposto a votarlo: e disse il vero. Ma il signor ministro non ha ben compreso, o non ha voluto ben comprendere le spiegazioni che io ho date alla Camera.

Nella previsione che la tavola *B* fosse dalla Camera adottata, malgrado la convinzione che essa sia o ingiusta o pericolosa o poco ponderata, è naturale che io consentissi ad un emendamento, il quale migliorava questa tavola, ed impediva maggiori ingiustizie.

Io ho ragionato così: se la Camera rigetterà la tavola *B*, meglio; ma se essa volesse adottare la massima che la informa, allora, in luogo di quella proposta dal Ministero, è

preferibile che essa ne adotti un'altra che corrisponda meglio alla giustizia ed alla condizione economica del paese.

Certo si può mantenere la propria opinione per la reiezione assoluta di una proposta, e malgrado ciò dare il proprio voto ad un emendamento che migliora la proposta medesima.

Ho concorso ad emendare la tavola *B* se mai fosse adottata; ed ho, malgrado ciò, mantenuta la mia opinione che non si dovessero fare innovazioni per ora, e lasciare in vigore per gli esercenti della tavola *B* la legge antica. Quindi non credo di essermi posto in contraddizione quando, dopo avere sostenuto che non dovesse farsi alcun aumento sulle tabelle *B* e *C*, nè altro si facesse per ora che alleviare i contribuenti della tabella *A*, pur nondimeno ho sottoscritto un emendamento che sostituisce una nuova tavola a quella del Ministero.

Se mi permettesse la Camera una espressione legale, direi che per me quest'emendamento è una conclusione sussidiaria. Difendendo nanti i tribunali i nostri clienti, noi spesso prendiamo conclusioni principali; e, nella previsione che le conclusioni principali non piacciono al magistrato, prendiamo ancora delle conclusioni sussidiarie.

La mia conclusione principale nel caso attuale sarebbe la reiezione della nuova tabella *B*; la conclusione sussidiaria sarebbe l'emendamento proposto dai 27 deputati.

Vengo ora a dare un'altra risposta al signor ministro. Egli ha detto che, se si sospendesse la legge, si verrebbe a recare un grave danno ai contribuenti della tavola *A*, dei quali la nuova legge allevierebbe molto la condizione. Questa osservazione suppone che io abbia proposto di sospendere tutta intera la legge. Ma non è questo che ho detto. La mia proposta (o piuttosto il mio desiderio, poichè non ho fatto una formale proposta) si era quella di erigere soltanto in legge per ora gli articoli relativi alla tabella *A*, e sospendere le modificazioni delle tabelle *B* e *C*.

Con ciò io non toglievo agli esercenti della tavola *A* il beneficio che la legge provvisoria deve loro recare; e nello stesso tempo non sottoporrei gli altri contribuenti a quell'aggravio che ancora non sappiamo se essi possono sopportare.

**DI REVEL, relatore.** Debbo in prima rispondere a quanto ha osservato l'onorevole deputato Valerio intorno all'operato della Commissione, rispetto alla tabella *B*. Egli parve inquietarsi che i banchieri, denominati in questa tabella unicamente con questo nome, potessero, laddove eserciscano altresì altre industrie lucrose, non essere colpiti che dal diritto unico portato pei soli banchieri, e che le altre industrie da essi esercitate possano andare immuni da tassa. Io ho già osservato che, laddove questi banchieri esercitino altre industrie, in sete od altrimenti, saranno tassati pure per queste, quando non le esercitino nello stesso comune e nella medesima casa; cosa che ritengo pressochè impossibile ad avverarsi in questo genere d'industrie. Egli ha però avvertito come potesse avvenire che un banchiere facesse un lucroso commercio di sete, non direttamente, ma per intermezzo di altri stabilimenti. Ed io gli rispondo che in tal caso pagherà il commercio chi lo fa, come paga anche colui il quale fa il commercio con fondi altrui.

Conseguentemente il timore che questi esercenti non siano debitamente tassati, non può sussistere.

Del resto, io osserverò che l'onorevole Valerio è uno fra i ventisette deputati che sottoscrissero all'emendamento che fu rimandato alla Commissione, e che esso, all'articolo *banchieri*, proponeva che la prima categoria non fosse tassata che di 2400 lire di diritto fisso, intorno alla quale proposta

però nel seno della Commissione, in cui intervennero parecchi degli onorevoli proponenti, si venne d'accordo di stabilirla a 2800. Quindi, sotto questo rapporto, pare che i desiderii dall'onorevole Valerio espressi, siano stati dalla Commissione adempiuti, alzando il diritto che egli proponeva allora minore di quello che vi si propone attualmente.

Quanto ai negozianti di sete, osserverò che la proposta degli onorevoli deputati era di tassarli solo in ragione di lire 1200 (parlo nel primo grado, perchè il resto è proporzionale); invece la Commissione, calcolando la natura e la importanza di questo commercio, propose di portare questo diritto a lire 1400. Dunque, ella vede, che anche questo esercizio fu migliorato, sotto l'aspetto sempre che espresse l'onorevole Valerio, cioè del timore che non fosse sufficientemente colpito.

Osservo poi, rispetto alla graduazione da farsi cumulativamente per ciascun numero di serie espresso in questa tabella, che questa è altresì la proposizione degli onorevoli deputati che sottoscrissero l'emendamento. E questa è una innovazione a quanto ha luogo attualmente, poichè, a termini della legge attuale per gli esercenti compresi nella tabella *B*, il collocamento nei rispettivi gradi avrà luogo distintamente per ciascuna professione. Dunque, se non veniva la proposta fatta dai deputati nel seno della Commissione, tutti questi esercizi, sebbene riuniti parecchi sotto un numero di serie, avrebbero dovuto, a termini della legge attuale, essere graduati isolatamente per professione. Così, i negozianti all'ingrosso di tabacco sarebbero stati assieme; i negozianti all'ingrosso di sete filate, lane, organzini, assieme; i negozianti di coloniali, assieme; in sostanza, ogni professione avrebbe avuto le sue graduazioni. L'obbligo di graduarle cumulativamente sembrami che arrechi una moderazione, direi, alla sproporzione della tassa che possa per avventura avvenire; poichè, quando si procederà alla graduazione, evidentemente bisognerà mettere in massa tutti, o, per meglio dire, bisognerà avere sott'occhio tutti i negozianti e gli industriali compresi sotto questo numero, ed allora bisogna far uso di quella discrezione che si dovrebbe applicare in genere, qualora si volesse applicare l'imposta in ragione della rendita.

Questo sistema partecipa dell'uno e dell'altro principio, racchiude il sistema propugnato dall'onorevole Valerio in quanto che, quando si dovrà fare la graduazione, bisognerà addivenire, direi quasi, ad un estimo individuale di ogni esercente, per vedere se lo si debba collocare nel primo, nel secondo, nel terzo o nel quarto grado. Quindi potrà avvenire che gli esercenti una medesima industria siano messi nei primi gradi in molto maggior numero di quello che sarebbero se fossero graduati distintamente. Però, io non credo che ciò possa essere ingiusto. Quando per la graduazione si cumulano tutti gli esercenti senza distinzione delle professioni, non bisogna ricercare se vi siano più negozianti di coloniali, a cagion d'esempio, che facciano guadagni relativamente all'una o all'altra, ma è d'uopo mettere in massa i commercianti di coloniali, di lino e via discorrendo, e vedere quali siano quelli che ritraggono lucri maggiori, onde collocarli nel primo grado, e così successivamente nei gradi inferiori. A parer mio, ciò non è un danno, ma bensì un beneficio sotto il rapporto di una più giusta perequazione dei diritti.

Quindi l'onorevole preopinante aveva ragione nel dire che vi deve essere un articolo speciale di legge, il quale determini queste graduazioni cumulative; anzi la Commissione aveva preparato un'aggiunta che avrebbe formulata nel momento in cui si fosse messo in votazione l'articolo 2. Ciò



stando, mi pare che i timori esternati dall'onorevole preopinante, debbano essere dileguati.

Quanto alle osservazioni fatte dal deputato Cabella, io non voglio indagare i motivi che le indussero, unitamente a molti altri nostri colleghi, a firmare l'emendamento che fu già esaminato dalla Commissione. Io noterò che essi proposero diminuzioni più larghe di quelle che la Commissione ha formulato in seguito a quella specie di concordato di cui già feci parola; ma osserverò altresì che, nell'emendamento stesso degli onorevoli deputati, era proposto qualche aumento alla quota del Governo.

Probabilmente gli onorevoli proponenti pensavano che quegli esercizi fossero realmente suscettivi di un aumento, e cedettero in questo alla Commissione, colla speranza che essa sarebbe stata più larga nel concedere le chieste riduzioni. Perciò non ho che a ripetere che le variazioni fatte in questa tabella, sono il risultato di una specie di compromesso; altri desiderava riduzioni maggiori, altri maggiori aumenti su qualche articolo, ma in complesso si è ritenuto che le quote indicate in questa tabella si appressassero maggiormente a quella perequazione che tutti cerchiamo.

Io ho quindi il convincimento che la tabella, come è proposta, sia realmente degna di essere accolta dalla Camera, perchè, allo stato delle cose, è l'espressione più fedele dell'opinione delle persone più competenti in questa materia, che fanno parte della Camera.

Venendo alla proposta di fermare l'approvazione alla tavola *A*, perchè con essa si sono fatti degli alleviamenti, ed all'argomento addotto che, per gli aumenti che si proporrebbero alla tavola *B*, non si avrebbero dati sufficienti, e quindi si aumenterebbe una tassa senza sufficiente cognizione di causa, io osservo che già nella tavola *A* si è ammesso il principio degli aumenti, perchè un sesto degli esercenti in essa designati verranno a pagare una tassa maggiore della metà di quella sinora pagata; dunque il principio che induce la possibilità di accrescere questa tassa in certi determinati casi, l'abbiamo già riconosciuto.

Ora io ripeterò a questo riguardo, senza entrare nel merito individuale delle tasse contenute in questa tabella, che bisogna ritenere bene il principio che, se abbiamo alleggerito per cinque sestieri, ed aumentato per un sesto la categoria degli esercenti che trovansi nelle condizioni sociali meno favorite dalla sorte, non so come potremo prescindere dal fare un aumento a riguardo di quegli esercizi che per generale opinione sono i più fortunati, sono i più lucrosi.

Io giudico quindi che noi dobbiamo senz'altro votare la tabella *B* di cui si tratta, sempre ritenendo che non la votiamo che per l'anno corrente, e che, alla fine di quest'anno od al principio dell'altro, il Governo ha l'obbligo, o di domandarci la continuazione della legge che ora si discute, o proporre alla medesima quelle modificazioni che la esperienza avrà provato essere necessarie per rendere questa imposta di sempre meno difficile esazione e producente minori richiami; poichè, io ripeterò quanto ho già detto altre volte, in questa sorta di balzelli è impossibile di raggiungere il meglio tutto ad un tratto. Solo gradatamente e con modificazioni successive, operate con discernimento e con prudenza, noi potremo arrivare a fare una legge a questo riguardo, se non la migliore, la meno imperfetta, se non altro, di tutte quelle che possono farsi sopra una materia così difficile a colpirsi come quella della rendita industriale.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio; io pregherei però di attenersi solamente alla discussione della tabella.

**VALERIO.** L'onorevole signor ministro ha detto che, quanto al progetto di legge provvisorio, egli aveva raccolto dati sufficienti, ma, mentre afferma che in questo momento si stanno raccogliendo i dati necessari per servire di norma alla legge definitiva, confessa implicitamente che questi dati egli non li aveva.

L'onorevole relatore terminava testè il suo discorso osservando (ed in ciò si metteva in pieno accordo col signor ministro) che, se non si votassero gli aumenti posti nelle tabelle *B* e *C*, si commetterebbe una ingiustizia, in quanto che, essendosi votata la tabella *A*, nella quale vi è già un aumento per un sesto di quei contribuenti, costoro si vedrebbero aumentata la tassa, mentre i contribuenti contemplati nella tabella *B* non subirebbero questo aumento.

Ma il signor relatore ed il signor ministro non hanno osservato che finora non è stato votato l'articolo che rende obbligatoria la graduazione. Quando sarà votata la graduazione obbligatoria, allora gli onorevoli preopinanti potranno dire che veramente noi facciamo soggiacere ingiustamente ad un aumento di tassa i contribuenti collocati nella tabella *A*. Quello però non è ancora stato votato, e sarà una questione, credo, che richiamerà non poco l'attenzione della Camera; e molti, mettendosi una mano sul petto, prima di mettere una palla nell'urna che dia al Governo il diritto d'imporre forzatamente una parte dei contribuenti di una data tabella, abbiano o non abbiano i capitali, siano ricchi o siano poveri, ci penseranno sopra più di una volta.

L'onorevole relatore ha parlato molto della mia paura, del mio timore, che i banchieri non siano bastantemente colpiti. Prima di tutto io dirò che paura e timore non so che siano. Credo anzi di avere, all'occorrenza, dato più di una prova in questa Camera che il coraggio non è quello che mi manchi. Quanto poi alla paura che i banchieri non siano sufficientemente colpiti; ma, Dio buono! so di ben altri contribuenti che dovrebbero essere tassati molto di più, e che tuttavia non sono, e ciò non ostante io non tremo per questo. Bene so che i grossi pesci rompono le reti, mentre i piccoli vi si lasciano prendere facilmente. Nel numero di quelli ci sono anche i grossi banchieri: la è questa una grossa magagna, e solo vi si potrà mettere riparo, mi si permetta il ripeterlo, perchè questo è il mio *delenda Carthago*, col mezzo dell'imposta sulla rendita. La discussione che facciamo mi è certa prova che non andrà un anno che il Ministero medesimo verrà a proporci una legge supplementare d'imposta sulla rendita, perchè, secondo il mio profondo convincimento, facciamo una legge talmente inapplicabile, talmente piena di ingiustizie, che il signor ministro stesso sarà costretto a venirci a proporre una riforma nel senso da me accennato.

Nè c'è da meravigliarne: nel 1855 io, e con me altri miei amici politici, domandavamo la graduazione della tabella *A*; si volle dimostrarci che questo era impossibile, che era inconcepibile, che era assurdo, e la proposta venne respinta da due terzi della Camera ad istanza del Ministero. Oggi siamo nel 1856, e questa medesima graduazione della tabella *A* che faceva sollevare le spalle, che faceva ridere molti nostri colleghi, che fu respinta con tanto calore, il Ministero ce la viene oggi a proporre. Ho dunque il fermo convincimento che l'anno prossimo lo stesso conte di Cavour ci verrà a proporre una imposta supplementare sulla rendita, ed allora pescheremo anche i grossi pesci della Banca, anche i grossi pesci dei latifondi. (*Bene!*)

L'onorevole relatore ha creduto di cogliermi in contraddizione, perchè ho firmato una proposta di modificazione alla tabella *B*.

Io sono infatti uno dei 27 deputati che firmarono l'emendamento che venne in parte accettato nel redigere nuovamente questa tabella; ma non mi sembra che per ciò si possa dire che io mi sono posto in contraddizione con me stesso. Esporrò il motivo per cui ho firmato questo emendamento. L'onorevole relatore mi aveva più d'ogni altro persuaso che le proposizioni di soprattassa, portate nella tabella B, non avevano fondamento, perchè mancavano i dati sopra i quali dovevano stabilirsi. Io quindi, vedendo proporre un aumento di tassa molto grave, senza fondamento di giustizia, senza quei dati statistici così ripetutamente invocati, ho detto: noi corriamo pericolo di commettere una ingiustizia. Veggo 22 o 23 dei nostri colleghi, i quali, conoscendo molto più che il signor ministro medesimo e che i suoi impiegati la condizione delle persone che dovevano essere tassate, si fanno a proporre una diminuzione. Io, senza guardare molto addentro se questa diminuzione andasse intieramente allo scopo di riparare al difetto di giustizia che rilevava nella proposta del Ministero, emendata dalla Commissione, ho detto: sarà sempre un male di meno sintantochè non vengano i dati statistici; e come accetterei qualunque proposta di diminuzione, ho apposta la mia firma a quella proposizione, perchè l'onorevole relatore mi aveva convinto che le proposte che egli presentava non erano assise sopra fondamento sicuro.

Ecco il motivo per cui ho firmato quella proposizione; ma per ciò che l'ho firmata non vuol già dire che io dovessi accettare e difendere a tutta oltranza tutte quante le cifre che contenevansi in questa tabella. Io poteva, ad esempio, delle 50 che si contengono nella medesima, tenerne buone 45, e firmarla, quantunque ne credessi cinque cattive; ed, a mo' di esempio, fra quelle che reputo cattive ne citerò una all'onorevole relatore, che combatterò con tutte le mie forze, ed è la tassa portata pei negozianti di ardesie nel primo grado in lire 150.

Io vo persuaso che i negozianti di ardesie non sono capaci di sopportare ne anche la tassa portata dalla tabella che ho firmata, perchè, se vi sono alcuni pochi ricchi negozianti di ardesie e lavagne che possano fare un traffico di una certa considerazione, vi sono nella Savoia dei negozianti di ardesie così poveri e tapini, la cui industria si aggira in così tenui proporzioni, che sarebbe non solamente ingiusto, ma impossibile di far loro pagare questa tassa.

Io fo appello ai miei onorevoli colleghi della Savoia, e chieggo se quei poveri lavoratori di una piccola cava d'onde estraggono l'ardesia per coprire la propria casipola e quella del vicino, potranno mai pagare 150 lire d'imposta.

Dunque, sebbene io abbia sottoscritto la tabella, in cui da 500 lire, la tassa è ridotta a 150, non voterò mai per queste 150 lire, quantunque preferisca di certo le 150 alle 500 lire che c'erano prima.

Nè con ciò credo punto di mettermi in contraddizione colla firma che ho apposta alla tabella; perchè io l'ho accettata come il meno male, essendo convinto che la tabella proposta dal Ministero e modificata dalla Commissione non era fondata sulla giustizia. Facciasi innanzi il ministro, facciasi innanzi il relatore, e mi presentino questa medesima tabella B appoggiata a dati statistici chiari e positivi; si proponga un diritto doppio, triplo, purchè fondato sempre su questi dati, ed io la voterò ben volentieri, perchè certamente non sarò io giammai quegli che mi faccia a contrastare che ai ricchi dello Stato non debba contribuire ognuno per la sua parte, e che i ricchi non vi debbano contribuire più di tutti, perchè ai ricchi lo Stato dà più che non ai poveri, ai ricchi lo Stato difende le proprietà, assicura le ricchezze e con-

serva i comodi della vita, mentre al povero molto toglie, pochissimo conserva perchè possiede poco o niente.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Mi sembra che dalle argomentazioni testè svolte si possa dedurre che la legge non sia poi tanto cattiva, come altri la vorrebbe dipingere, e che non dovrebbe essere particolarmente combattuta da coloro i quali vedono in questa legge avverata una loro previsione, accettata una massima, la quale fu, come essi dicono, respinta in occasione che si è discussa la legge attuale sulle patenti nel 1853.

L'onorevole preopinante rammentava pur ora come egli nel 1853, mentre si discuteva quella legge che ora è in vigore, proponesse, invece di un diritto fisso, una graduazione, e che questa proposta non sia stata allora accettata, ed ora si trovi plausibile.

Dunque, se ora il Ministero ha riconosciuto valevoli le ragioni allora addotte dall'onorevole Valerio, dovrebbe il medesimo concorrere col Ministero a sostenere questa graduazione, giacchè l'attuale proposta del Ministero non sarebbe altro, a suo dire, che la riproduzione di una sua proposta.

Io però mi ricordo ancora di quella discussione, tanto più avendola non ha guari ripassata, e so che quella proposta (e non è già per fare una questione di proprietà) fu fatta dal deputato Bonavera, il quale voleva che si stabilissero due gradi.

Il Ministero vi si oppose, perchè, o bisognava attenersi ad un solo diritto fisso, oppure stabilire una graduazione di tre o quattro ordini, poichè ammettendone due soli, ne veniva la durezza di dover classificare tutti i contribuenti di quella tabella o a diritta ed a sinistra, e non vi era remissione per quelli che si trovavano in mezzo.

Bisognava anche osservare che nessun altro paese aveva adottato una tassa delle patenti con gradazione relativamente alla massa degli esercenti, cioè di quelli che sono contemplati nelle classi comprese nella tabella A.

**VALERIO**. In Lombardia.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Mi scusi: in Lombardia vi è la consegna, non vi è la gradazione come da noi, e la tassa rende circa 500,000 lire.

Dunque, quando un paese stabilisce una nuova tassa, ed una tassa che presenta tante difficoltà, che è tutta di apprezzamento, che deve essere basata sopra indizi più o meno probabili, io domando se la prudenza non richiegga di seguire quello che hanno già fatto altri paesi i quali hanno una lunga esperienza nell'applicazione di questa tassa, oppure farsi di primo tratto innovatori.

Le ragioni a priori non potranno mai persuadere quando abbiamo di fronte un esempio così in grande e di sì lunga durata quale si è quello della Francia, che, respinta la graduazione, ha sempre mantenuto il diritto fisso per la tabella A. E siccome la nostra legge era pedissequa di quella francese, non si è voluto arrischiare il sistema della graduazione. Sicuramente che questo sistema ha i suoi inconvenienti, ma bisogna metterli in bilancia con quelli della non graduazione, e scegliere.

Ora, avendo noi in due anni di pratica veduto come la parte della legge che si fonda sulla graduazione funziona meglio dell'altra che ha per base il solo diritto fisso, vi proponiamo di allargare quel sistema perchè si trovò più conveniente: dimodochè qui si progredisce per pratica, poichè in una legge di questa natura non si può progredire diversamente che per esperienza. Si spera che la graduazione applicata in questo

modo anche alla tabella *B* debba riescire, tanto più avendo attenuato del 50 per cento la maggior parte delle quote, quelle cioè contemplate nel terzo grado.

Io spero quindi che questa legge, applicata secondo le norme che voi stabilirete, darà buoni risultati, e se non quali si potrebbero desiderare, almeno tali da togliere i più gravi inconvenienti che ora si lamentano, e da impedire forse che per ora ci mettiamo a testa bassa nell'imposta della rendita: perchè quest'imposta finora fu molto acclamata, ma non vi fu mai alcuno che abbia saputo redigere un progetto e presentarlo alla Camera. Quando si vedrà un progetto d'imposta sulla rendita, presentato da un deputato sotto la sua responsabilità, col proposito di sostenerne la discussione negli uffici e avanti al Parlamento, allora sarà il caso di vedere se la proposta sia o no applicabile. Ma certamente questo principio, per quanto io sappia, non sarà adottato nè formulato in legge dall'attuale Ministero. Forse, se esso sarà surrogato da uomini i quali propugnano questo sistema, essi si proveranno a proporre l'imposta sulla rendita, e vedranno se essa potrà essere accolta e poscia applicata; perchè, se in teoria presenta indubitatamente un'apparenza assai lusinghiera, non vi ha pur dubbio che in pratica presenta immense difficoltà.

Nelle trasformazioni che avranno luogo nella società, particolarmente per mezzo delle associazioni, forse una parte di queste difficoltà scompariranno, perchè, quando si diffondesse molto il sistema di associazione, e le industrie si unissero sotto il nome o di società anonime, o di società in accomandita, in modo che si potesse essere sicuri che i loro libri fossero tenuti in perfetta regola, e che da questi libri potesse risultare il reddito rispettivo, allora certamente che l'imposta sulla rendita potrebbe presentare minori difficoltà.

Noi non sappiamo quali felici risultati possa produrre in avvenire il principio dell'associazione; noi vediamo che esso si svolge ogni giorno, epperò, modificandosi il modo di esercire le professioni e le industrie, mediante l'applicazione di questo salutare principio, non possiamo presagire quale sarà nell'avvenire il sistema di imposte che potrà essere surrogato all'attuale con maggiore facilità di riuscita. Ma per ora, allo stato attuale delle cose, essendo impossibile al Governo di conoscere il vero reddito della massima parte dei contribuenti di questo genere, io credo che un'imposta sulla rendita darebbe ora gli stessi risultati che diede nel 1851 e nel 1852 nel nostro paese; gli stessi che dà in Lombardia, gli stessi che dà in Inghilterra ed in tutti i paesi, dove l'imposta sulla rendita è applicata. Quantunque si debbano fare delle distinzioni per l'Inghilterra e per la Lombardia, perchè generalmente, se si tratta della imposta della rendita sulle terre, essendo in quei paesi le proprietà piuttosto estese, ed i proprietari dando in affitto le medesime, dai contratti insinuati risulterà anche più agevolmente il reddito di questi contribuenti, e così da questo lato riuscirà più facile lo stabilire, in via approssimativa, una tassa sulla rendita.

Quindi io credo che le considerazioni che venni ora esponendo, valgano sempre più a chiarire che questo progetto, sebbene non sia un tipo di perfezione, nulladimeno sia meno imperfetto della legge attuale, e che quando ne avremo fatto, per uno o due anni, l'applicazione, potremo migliorarne ancora la legge definitiva.

**PRESIDENTE** Il deputato Valerio ha la parola per un fatto personale.

**VALERIO.** L'onorevole signor ministro ha detto: il deputato Valerio nel 1853 ha sostenuto la graduazione della tabella *A*, proposta dall'onorevole Bonavera; ora questa si

trova nella legge che stiamo discutendo, dunque egli deve sostenerla.

Risponderò dappima al signor ministro che la graduazione nel 1853 fu chiesta in prima dal deputato Robecchi, e da me nella discussione generale, poscia formolata in due gradi dal deputato Bonavera, indi riprodotta da me replicatamente, e specialmente in occasione in cui si lassavano gli albergatori ed i caffettieri, e sempre invano. Venendo poi al caso attuale, quand'anche questo sia vero, non ne viene che io sia obbligato, perchè in questa legge vi è qualcosa di buono, di aderire a tutto quello che vi si trova di cattivo. Il signor ministro ha potuto avere una prova del mio buon volere, che la graduazione della tabella *A* venisse effettuata, perchè, ove l'avessi voluto, avrei potuto occupare almeno dieci giorni la Camera nel discutere la medesima.

A tale proposito mi avrebbe prestato non lieve soccorso la legge definitiva, nella quale sono proposti mutamenti alla classificazione che col progetto attuale ammettiamo, e che il ministro stesso riconosce essere difettosa. Se non che, avendo egli dichiarato che accettava la disposizione in forza della quale rimane accertato che questa legge non avrà durata oltre ad un anno, io ho acconsentito a non discutere coteste varie classificazioni. Questa è una prova che ho accettato la tabella *A*.

Ma con questo non mi credo per niente astretto ad accettare le altre parti della legge che credo viziose; ed ho diritto di crederle tali, perchè non sono appoggiate a dati che mi provino fondati su giustizia i proposti aumenti.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** Perdoni un momento: io vorrei che una volta si venisse ad indicare di che genere di dati si parla; si chiedano professione per professione tali e tali dati, allora vedrò se è possibile di averli, o no; perchè, in quanto a dati approssimativi, mi pare che già ve ne siano.

**VALERIO.** Noi ne abbiamo avuti nè approssimativi nè positivi.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** Questi però ho detto in che cosa consistono.

**VALERIO.** Ce li somministri, e noi li apprezzeremo.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** Alcuni di questi, come sono i calcoli dei verificatori, li posso presentare al banco della Presidenza; gli altri si ricavano dal movimento commerciale, dalla notorietà pubblica. Di più non si può dare, massime rispetto ad una legge provvisoria; e se veramente si vogliono dati precisi, professione per professione, l'onorevole Valerio sa quanto me che sono impossibili ad aversi.

**VALERIO.** Questa tassa è in vigore da due anni; nel 1854 e nel 1855 fu già applicata: i risultati ottenuti nel 1854 si devono già conoscere pienamente; ce li comunichi professione per professione; saranno dati approssimativi, se si vuole, ma finora neppur di questi non ne abbiamo avuti.

Io domando alla Camera, domando alla Commissione, se finora hanno avuto un dato qualunque.

Il signor ministro disse che la graduazione non essendo stata contemplata nella legge francese, il Ministero non la poteva accettare.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** Perdoni: ho detto che noi abbiamo seguito la legge francese. La nostra legge del 1853 è come una traduzione di quella, salve alcune modificazioni, epperò parve che, volendo seguire quelle basi, non si potesse fare

a meno che attenersi all'esperienza fatta in conseguenza dell'applicazione della medesima.

**VALERIO.** Sono molto lieto di sentire a ripetere la stessa cosa dal signor ministro delle finanze; dichiarazione questa di cui mi varrò poi per un'altra parte della discussione di questa legge. La legge francese non contiene neanche la graduazione per le professioni che ci venne proposta dal Ministero.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** La tabella *B* sì.

**VALERIO.** La tabella *B* sì, ma non la tabella *C*.  
Per ora non credo più di aggiungere altro.

**PRESIDENTE.** Il deputato Costa di Beauregard ha facoltà di parlare.

**COSTA DI BEAUREGARD.** Messieurs, nous sommes engagés dans un inextricable dédale, et nous n'en sortirons qu'avec des difficultés extrêmes, parce que nous y sommes entrés sans le fil conducteur, c'est-à-dire sans principes arrêtés, sans bases positives.

Depuis que la Chambre s'occupe des discussions de lois, aucun projet n'a jamais été ni aussi combattu ni aussi modifié ni aussi torturé, j'ose le dire, que le projet qui nous occupe.

Dès le début de la discussion nous avons entendu la Commission, par l'organe sévère de son rapporteur, déclarer qu'elle n'était nullement renseignée sur les principes et sur les chiffres présentés par le Ministère, et que ces chiffres semblaient plutôt groupés par le hasard que par la réflexion.

Après cela sont arrivées les pétitions venues de tous les points du royaume; ensuite nous avons vu proposer par l'honorable député Biancheri le retranchement d'une partie du projet de loi; puis ont surgi des amendements importants sur le tableau *B* signés par vingt-cinq de nos collègues; enfin l'honorable député Cabella a émis un vœu auquel je m'associe entièrement, celui d'admettre le tableau *A* et de suspendre la discussion sur les deux autres tableaux.

Messieurs, du choc de ces opinions si contradictoires, une seule et triste vérité me semble ressortir: c'est que toutes tendent à démontrer l'impossibilité pratique, le vice radical du projet de loi que nous discutons, et dans ce cas il me semble que nous devrions nous en tenir à cette sage maxime: dans le doute abstiens-toi.

Car, lorsqu'il s'agit des intérêts les plus sérieux des populations, lorsqu'il s'agit de répartir un impôt sur nos concitoyens, un doute sur l'équité de cette répartition ne peut nous être permis; nous devons avoir le sentiment profond de la justice de nos dispositions. Or, ce sentiment profond de la justice de cette loi je pense que personne dans la Chambre ne le partage, du moins autant que j'en puis juger par la discussion que j'ai entendue.

Messieurs, ne voyez-vous donc aucun inconvénient à remanier ainsi quatre fois dans cinq ans un impôt aussi lourd que celui des patentes? Eh quoi! En 1851 nous l'avons établi sur la base des consignations; en 1853 on nous le représente complètement modifié sur le principe de la loi française de 1850; en 1856 il nous faut modifier encore toutes les bases adoptées précédemment par la Chambre, et vous venez, en outre, d'entendre qu'en 1857 nous aurions à prononcer de nouveau, c'est-à-dire à recommencer cette discussion si longue, si pénible, si laborieuse.

En vérité, messieurs, je crois que nous avons fait assez d'essais, et qu'il serait temps d'arriver à une solution en obtenant du Ministère une loi sérieuse, profondément étudiée, et surtout définitive. Il m'est pénible de le dire, mais à tout

ce que nous faisons s'attache l'idée du provisoire. Voyez-le plutôt, messieurs: provisoire dans l'organisation de la magistrature; provisoire dans celle de la loi communale; provisoire dans le cadastre; provisoire dans l'assiette de l'impôt; provisoire partout, provisoire toujours.

Il me semble que cet état de choses est fait pour jeter sur nos actes une déconsidération profonde, non seulement dans notre pays qui s'en alarme, mais encore dans l'étranger qui connaît cette situation et qui s'en étonne.

La seule objection sérieuse que peut faire monsieur le ministre consiste à dire: si vous retranchez de cette loi ses catégories les plus productives, vous occasionnez dans le trésor un déficit qui apportera une perturbation véritable dans les finances de l'Etat. Je comprends cela; mais est-il indispensablement nécessaire d'accroître la dette publique et la détresse des contribuables pour remplir les vides du trésor?

Je ne le pense pas, messieurs, et il me semble qu'il y aurait un autre moyen plus juste, moins onéreux pour les populations et plus honorable pour le Ministère; ce serait d'entrer une bonne fois dans la voie des réductions et des économies. Pour ne citer qu'un seul point, sur lequel j'appelle spécialement l'attention de monsieur le ministre des finances, pourquoi ne se déterminerait-il pas enfin à réduire au budget de l'Etat le chapitre des pensions, ce chapitre qui grossit chaque jour, et contre lequel s'élèvent de si justes et de si nombreuses réclamations?

Il me semble que, si le Ministère le voulait bien sérieusement, il retrouverait facilement dans la réduction de ce seul chapitre le million dont le déficit semble préoccuper si vivement sa sollicitude.

D'ailleurs, nous avons lieu d'espérer aujourd'hui que les conférences du Congrès de Paris pourront nous donner la paix, et, si elle se réalise, le Ministère trouvera dans la réduction immédiate de l'armée une compensation large et facile au déficit qu'il redoute.

Je conclus en demandant la suspension de la discussion sur les tableaux *B* et *C*.

**PRESIDENTE.** Intende proporre la sospensione?

**COSTA DI BEAUREGARD.** Oui, je propose la suspension de la discussion sur les deux tableaux *B* et *C*.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** Vedo che si cerca di ritornare sulla discussione generale, e, approfittando delle opposizioni che si vanno sollevando da alcuni, rinforzare l'opposizione ed incalzare il Ministero per trovar modo di gettare la confusione in questa discussione; ma, per quanto mi pare, l'allegata confusione realmente non esiste.

Infatti il progetto attuale non è altro che una modificazione della legge esistente; le basi sono le stesse; non si tratta che di rettificare alcune cifre relative a certe quote le quali, o sono state riconosciute troppo elevate, e si sono diminuite, o sono state riconosciute troppo tenui, e si aumentarono. Questo sistema è già stato applicato nella tabella *A*, di modo che trovo affatto inopportuno il venire a sollevare in una nuova discussione generale la questione se si debbano accettare più o meno gli aumenti e le diminuzioni che vi sono nella tabella *B*; questo si doveva fare prima di venire alla votazione della tabella *A*; ma ora non è più tempo di sollevare una tale questione. Se si vuole provare che gli aumenti proposti nella tabella *B* o nella tabella *C* sono infondati, sono esagerati, sono basati sopra nessun fondamento, bisogna farsi innanzi col necessario corredo di computi e di fatti per dimostrare al Ministero che è in errore, ma non con decla-

mazioni generiche. Gli appunti mossi dal deputato Costa di Beauregard non erano da farsi in questo punto della discussione, ora che si è già deliberato sulla tabella *A*. Adesso non si deve far altro che progredire nella discussione della tabella *B* e della tabella *C*, e quindi nella disamina delle relative disposizioni, le quali debbono regolare queste diverse tabelle. Se si vuole far sorgere una discussione politica, dico che non è questo il luogo opportuno, e che ciò non servirebbe ad altro che a portare il disordine e la confusione in questa discussione.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposizione del deputato Costa di Beauregard.

(È appoggiata.)

**COSTA DI BEAUREGARD.** Je suis bien loin de vouloir jeter la confusion dans cette discussion. Je n'ai jamais eu cette pensée. Mais l'honorable ministre peut voir aussi bien que moi, qu'au point d'incertitude et de doute où nous sommes arrivés, il est impossible d'espérer que ces débats puissent nous conduire à un résultat satisfaisant.

La proposition de l'honorable député Cabella tendait au but que j'ai formulé. Ayant voté la tabelle *A*, nous avons atteint l'objet principal de la loi, c'est-à-dire d'alléger l'impôt pour les classes moins aisées et le plus lourdement frappées.

Dès lors je ne vois pas le moindre inconvénient à accepter ma proposition, tandis que j'en verrais beaucoup, au contraire, à continuer la discussion. C'est pour cela que j'ai formulé positivement la proposition que M. Cabella n'avait émise que sous forme de vœu, et que je demande à monsieur le président de vouloir bien mettre aux voix la suspension de la discussion sur les deux tabelles *B* et *C*.

**LANZA,** ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. In prova che il fatto sta contro quanto venne ripetendo l'onorevole Costa di Beauregard, si è che la tabella *B*, quale è stata modificata in seguito alla proposta di parecchi deputati, è stata approvata dagli stessi deputati che sottoscrissero questa tabella, o almeno da quelli i quali erano incaricati di conferire colla Commissione e col Ministero per cercare se vi era modo di mettersi d'accordo. Per la qual cosa non mi pare che, quando c'è un numero così ragguardevole di deputati i quali trovano che la tabella *B*, come è stata riformata, è degna di accettazione, si possa dire che questa tabella non ha fondamento alcuno, e che quindi non deve essere discussa.

**SINRO.** Io prego la Camera di separare da questa discussione qualunque considerazione politica. Qui siamo per fare il bene domandato dai contribuenti ad alte grida. Io credo dunque che bisogna unirvi tutti onde vedere quale sia il modo di fare questo bene ai molti, senza fare del male a nessuno; assecondare cioè i voti di coloro che giustamente reclamano, senza commettere troppo grave ingiustizia a danno di altri.

La proposta dell'onorevole Costa di Beauregard, quale fu formolata, forse si presenta sotto un aspetto sfavorevole, inquantochè tenderebbe a rimandare ad un tempo indefinito le altre riforme di cui abbisogna urgentemente il paese. Ma con una lieve modificazione, alla quale forse consentirebbe l'onorevole proponente, si eviterebbero questi pregiudizi.

Invece di sospendere indefinitamente la discussione delle tabelle *B* e *C*, si potrebbe semplicemente stralciare, scindendo in più parti la legge.

Non sarebbe questa pratica nuova nel nostro Parlamento, come non è nuova dirimpetto alle Legislature che hanno dato a noi esempi di saviezza e di temperanza.

Il Codice civile francese fu fatto in questo modo: le grandi innovazioni introdotte nel diritto civile francese lo furono con un titolo per volta. Furono cioè formolate, discusse e sancite separatamente e progressivamente altrettante leggi quanti sono i titoli che compongono il Codice civile. Si può procedere nello stesso modo per le modificazioni che intendiamo d'introdurre nella legislazione delle patenti. Possiamo fare altrettante nuove leggi quante sono le divisioni della legge attualmente vigente.

La Camera non ha potuto dimenticare che anche da noi furono già proposte leggi complessive, di cui appunto una delle più gravi fu divisa sulla mia proposta, e non si trovò alcun inconveniente nell'adottare questo metodo.

Il Ministero ci propone una legge che tende a modificare la tabella *A*, la tabella *B* e la tabella *C* della legge sulle patenti; si può provvisoriamente fare una legge speciale per modificare la tabella *A*, poscia altra legge per la *B*, e subito dopo per la *C*.

La discussione sulla tabella *A*, non solo è già matura, ma si può dire già fatta e decisa. Che cosa impedirebbe che se ne facesse una legge separata e si rimandasse fin d'ora all'altra parte del Parlamento, e potrebbe quindi in termine brevissimo essere sancita dal Governo?

È urgente, perchè si è riconosciuto portare un alleviamento ad un grandissimo numero di contribuenti, che si sancisca la nuova tabella *A*. Intanto continueremo ad esaminare e discutere su queste basi le tabelle *B* e *C*, occupandocene senza ritardo.

Questo metodo si deve adottare, ad onta delle considerazioni che furono esposte dal signor ministro. Egli è tornato oggi sull'argomento sul quale aveva insistito ieri, che cioè da una specie d'accordo che aveva avuto luogo sulla tabella *B*, si dovesse inferire che questa tabella avesse qualche fondamento in quanto agli aumenti che sono stati proposti.

Ieri io aveva preso la parola per combattere questo ragionamento e per respingere ogni presunzione circa la giustizia degli aumenti che sono proposti. Naturalmente, quando si desidera di venire ad una conclusione, si accettano cose anche non giustificate. Se qualche deputato ha aderito a questi aumenti, lo fece, non sulla persuasione che fossero giusti e giustificati, ma per la necessità di venire ad una conclusione.

Resta dunque la tesi quale da principio si presentò alla Camera, che il Ministero ci propose degli aumenti affatto destituiti di giustificazione.

Dice l'onorevole ministro: tocca ai deputati che vogliono impugnare questi aumenti il dimostrare che sono ingiusti. Il ministro si pone sopra un terreno falso. Il ministro che allega essere giusto un aumento deve provarlo. Il ministro è nella condizione di qualunque che allega; deve provare. Nessuno gli ha concesso questo singolare privilegio, per cui si debba prestare cieca fede alle sue nude allegazioni.

Si è già osservato che, qualora il ministro avesse avuto dati sufficienti per giustificare gli aumenti da lui proposti, sarebbe stato suo strettissimo dovere di comunicarli alla Commissione. Fu dichiarato sin da principio dall'onorevole relatore nel modo il più solenne, e tutti noi dobbiamo persistere nella stessa dichiarazione, che giustificazioni in quanto agli aumenti non ne furono date di nessuna specie; non ci sono che vane congetture, dietro le quali si cammina per poter aumentare il peso di una classe di contribuenti.

In questa condizione di cose, è molto ragionevole che ad un gran numero di deputati ripugni l'assentire a questi aumenti. Se il Ministero in un breve tempo potrà raccogliere

qualche giustificazione (e l'attuale reggente del dicastero delle finanze si è dimostrato persuaso di poter avere in mano qualche elemento da somministrare), allora egli persuaderà agevolmente la Camera, e non ci sarà più alcuna difficoltà ad accettare gli aumenti, giacchè (e credo di poter qui parlare a nome di tutta la Camera, di tutti i partiti) noi siamo tutti disposti ad accrescere le quote di coloro che non pagano abbastanza. Se si dimostra che un cittadino non paga in ragione dei suoi averi, siamo tutti pronti ad imporgli quel peso che è ragionevole. Anche quelli che possono avere un interesse a dissentire sono persuaso (conto sulla loro lealtà, sul loro amore per la giustizia) che sono disposti ad accordare questo aumento, purchè sia dimostrato necessario. Non bisogna andare avanti a capriccio o per semplici presunzioni, le quali bene spesso sono fallaci, e venire così a colpire un cittadino senza sapere se potrà sopportare quel peso.

Tutte queste considerazioni dunque persuadono che è buona in massima la misura proposta dall'onorevole Costa di Beauregard, che si differisca la decisione, ma non però in modo che sia ritardato al paese il beneficio che risentirà, sia dall'aumento delle quote di quei contribuenti che ne sono suscettibili, sia per ulteriori scarichi che si debbono ad alcuni altri. Quindi proporrei un sottoemendamento; invece di sospendere semplicemente, si continui la discussione su tutti gli articoli della legge attualmente proposta che concernono la tabella A, perchè vi sono ancora vari articoli da discutere per completare il sistema rispetto a questa tabella. In quanto alle altre tabelle, debbono essere rimandate agli uffici per farle oggetto di una legge a parte.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Per far vedere la poca convenienza della proposta fatta dall'onorevole Costa di Beauregard, sostenuta dall'onorevole deputato Sineo, basta il fare osservare ancora una volta (e qui mi perdoni la Camera se sono costretto a ripetere gli stessi argomenti, perchè agli stessi appunti ribattuti le tre, le quattro volte si ripetono sempre le stesse cose), basta, dico, l'osservare che la Camera ha già votata la tabella A, la quale comprende i quattro quinti degli esercenti. Ora questa tabella comprende tre gradi; abbiamo diminuito della metà il terzo grado, abbiamo conservata la tassa attuale per il secondo ed abbiamo aumentata della metà la tassa per il primo, e questo lo abbiamo fatto per un sesto almeno dei contribuenti contemplati nella tabella A. Dunque, signori, voi avete già votata, non solamente una diminuzione, ma anche un aumento, e lo avete votato senza richiedere dal Ministero che giustificasse uno ad uno gli aumenti che si sono portati nel primo grado, e senza richiedere che fossero giustificati, non solamente per ogni classe e per ogni industria, ma per ogni industriale e per ogni commerciante; questo non lo avete voluto, perchè avete veduto quanto fosse assurdo il pretenderlo. Ma ora che cosa chiedete? Ora volete tutte queste cose per la tabella B. Dunque, prima di tutto, se voi che allora vi siete limitati a votare la tabella A, la quale comprende aumenti e diminuzioni, ora volete prescindere dalla votazione della tabella B, che cosa si direbbe? Si direbbe: non si ebbe alcuna difficoltà di aumentare la tassa sui contribuenti, che in massima parte sono meno favoriti dalla sorte, cioè su quelli compresi nella tabella A; quando poi si venne agli industriali facoltosi, ai banchieri, agli agenti di cambio, agli avvocati, ai medici, agli ingegneri, non si stimò più opportuno di andare avanti, ma si disse: abbiamo bisogno di altri schiarimenti, vogliamo che ci si presenti il bilancio di ogni industriale, per sapere che cosa ha di attivo e di passivo; senza

di ciò non intendiamo di ammettere gli aumenti che ci sono proposti.

Questa, o signori, è la conseguenza che il paese trarrebbe dalla proposta degli onorevoli oppositori.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pareto ha facoltà di parlare.

*Molle voci.* Ai voti! ai voti!

**SINEO.** Domando la parola.

*Voci generali.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se voglia chiudere questa discussione.

**SINEO.** Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha la parola contro la chiusura. (*Rumori prolungati*)

**SINEO.** Io non so perchè si voglia fare contrasto ad usi parlamentari sanciti da secoli. Dappertutto dove fuvi Governo parlamentare, si è riconosciuta la convenienza di non ammettere la chiusura, quando vi sono buone ragioni da addurre contro la medesima. Coloro che vogliono la chiusura, senza udire i motivi per cui un deputato vuole opporvisi, si scostano evidentemente dalle norme del reggimento parlamentare e violano i diritti sacrosanti che competono ai membri del Parlamento... (*Vive esclamazioni*) Sì (*Con calore*), coloro che si oppongono a che un deputato si spieghi intorno alla chiusura violano, per quanto sta in loro, i diritti del deputato e quelli del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Io le ho accordata la parola contro la chiusura.

**SINEO.** Non dico questo al presidente, ma a quelli che insistono e fanno rumori per impedire che il deputato parli. Io parlo sulla chiusura.

Ed è primieramente per domandare che mi sia lecito di protestare contro un'allegazione che il ministro viene sempre a ripeterci, che si voglia il bilancio privato di ogni contribuente.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Dicano che cosa vogliono.

**SINEO.** Si è detto chiaramente dal signor relatore, si è da parecchi oratori ripetuto che si vuole che il Ministero giustifichi in qualche modo le sue proposte. Egli per contro è venuto a proporre aumenti per niun verso giustificabili, o almeno senza dare ombra di giustificazione. Quindi la sua domanda manca di fondamento, nè può in questi termini accettarsi.

Nè osta la considerazione da lui addotta, che già si fece così per la tabella A. Supponendo che si sia fatto male per questa tabella, si dovrà fare ugualmente male per le altre? Perchè in quella si è commessa un'ingiustizia a danno di un sesto di quei contribuenti, si dovrà commetterne un'altra a danno di questi?

Questo modo di ragionare non è nè logico nè parlamentare. Ma, se la Camera acconsentirà ad una più estesa discussione, le dimostrerò che l'ingiustizia, quale si vorrebbe arrecare ai contribuenti notati nelle tabelle B e C, sarebbe ben maggiore dell'ingiustizia commessa a danno di alcuni contribuenti compresi nella tabella A.

L'argomento, ad ogni modo, è della massima serietà. Parecchi sono gli oratori iscritti. Io invito la Camera a sentirli. Solo dopo matura discussione essa potrà decidere se siano da adottarsi aumenti di tassa formolati alla cieca e senza ombra di giustificazione, o se piuttosto non convenga sminuzzare queste modificazioni di tasse per renderle tutte più consentanee alla giustizia.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposizione sospensiva del deputato Costa di Beauregard.

**VALERIO.** È relativa a tutta la legge?

*Varie voci.* No, solo alle due ultime tabelle.

**PRESIDENTE.** Quelli che approvano la proposta sospensiva della tabella B sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Do lettura dei diversi articoli della tabella. Se non si fanno osservazioni, le varie serie si intenderanno approvate.

• Serie 1<sup>a</sup> *Banchieri.* — A Torino e Genova, primo grado, lire 2800; secondo, 1700; terzo, 900; quarto, 500.

• Nei comuni di oltre 50 mila abitanti, primo grado, lire 1000; secondo, 700; terzo 600; quarto 400. »

**VALERIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Valerio.

**VALERIO.** Domando se per questa tabella si applica l'articolo pel quale si deve considerare solamente la popolazione che è nel centro, e se invece si considera tutta quella che comprende il comune.

**DI REVEL, relatore.** La disposizione di cui si tratta all'articolo 12 del progetto di legge è generica. Essa dice:

« Nei comuni in cui l'abitato principale non racchiude oltre la metà della popolazione totale, il diritto fisso per gli esercenti in esso compresi verrà applicato in relazione alla popolazione che gli è propria. » Evidentemente questa si riferisce a tutto il complesso della legge.

**VALERIO.** Io dico che qui non sarebbe il caso di applicarla, perchè poco importa ai banchieri che siano 50 piuttosto che 40 mila; ciò non muta per nulla la loro condizione.

**DI REVEL, relatore.** Osservo al deputato Valerio che, se noi vogliamo partitamente fare delle eccezioni, allora veramente ci troveremo in un caos da cui non ci sarà più modo di uscire. Perchè si è fatta questa modificazione riguardo ai centri molto popolosi? È appunto perchè la legge presume (e naturalmente ciò succede) che là dove la popolazione agglomerata trovasi minore di quella che è fuori del concentrico, i profitti del commercio siano di minore entità.

Questo sicuramente non può impedire che in un centro meno popolato vi siano banchieri che facciano un traffico di molto maggiore entità che non nei centri popolosi. Ma qui non bisogna andare cercando partitamente ogni caso; qui bisogna prendere quello che succede più comunemente, ed andare avanti in questo modo generale.

**PRESIDENTE.** Proseguo: « Nei comuni da 15 a 50 mila abitanti, primo grado, lire 700; secondo, 500; terzo, 400; quarto, 300.

« In tutti gli altri comuni, primo grado, lire 500; secondo, 300; terzo, 250; quarto, 200.

• Serie 2<sup>a</sup> *Agenti di cambio.* — A Torino, primo grado, lire 700; secondo, 500; terzo, 300; quarto, 200. »

**VALERIO.** Io trovo che la tassa che si mette agli agenti di cambio di Torino è troppo grave, specialmente in confronto con quella cui si assoggettano gli agenti di cambio di Genova. Settecento lire, cui bisogna ancora aggiungere il diritto proporzionale ed i centesimi addizionali, vengono a fare una tassa straordinariamente grave.

Io riconosco che gli agenti di cambio di Genova guadagnano meno di quelli di Torino; tuttavia non mi pare che la differenza possa essere quasi del doppio; quindi questa differenza di tasse fra gli uni e gli altri da 700 a 400 lire mi sembra enorme.

Io dunque proporrei che almeno almeno per gli agenti di cambio di Torino la tassa venisse ridotta a lire 600 pel primo grado, e così di seguito in proporzione.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** Come è facile verificare, la tassa

per gli agenti di cambio di Torino, stabilita in questa tabella di cui ora il presidente dà lettura, è già diminuita sensibilmente dalla tassa a cui sono ora assoggettati. Attualmente pagano 800 lire nel primo grado, 600 nel secondo, 400 nel terzo, 300 nel quarto, cosicchè viene diminuita di 100 lire per ogni grado. Si dirà: non basta questa ragione; ma riflettete, signori, che, in fatto di guadagni, gli agenti di cambio vengono subito dopo i banchieri, e questi tempi sono loro piuttosto favorevoli, poichè vi è un commercio ingente di cambiali fatto in questa classe di persone, le quali inoltre negoziano sui fondi pubblici, in guisa che è cosa notoria che essi ritraggono dalla loro professione larghissimi profitti, particolarmente poi sulla piazza di Torino, ove da alcuni anni le operazioni bancarie hanno preso un immenso sviluppo. Mi pare dunque che, essendosi diminuito l'ottavo sul primo grado e fatta una diminuzione proporzionatamente eguale sugli altri, mentre che generalmente questa tabella per gli altri esercenti non ammette che aumenti, si possa conservare il principio già accordato fra la Commissione ed il Ministero di 700, 500, 300 e 200 lire, poichè non sarebbe che un decimo di essi collocato nel primo grado, la metà circa sarebbe posta nel secondo e nel terzo grado, la quale metà non pagherebbe più in media che 400 lire, ed il rimanente nel quarto grado che non è tassato che di lire 200.

Non vi ha dubbio che in Torino un decimo degli agenti possa pagare 700 lire, giacchè non è raro di trovare sulla nostra piazza agenti di cambio i quali guadagnino dalle 16 alle 20 mila lire, perchè non si deve solo badare al guadagno che fanno sulle commissioni relative alle cambiali, ma anche ai lucri che conseguono commerciando nei fondi pubblici.

Per quanto poi riflette la differenza di quota portata per gli agenti di cambio di Genova e per quelli di Torino, essa è fondata sopra ciò, che a Genova il loro numero è assai più copioso, per modo che gli affari essendo molto più ripartiti, i loro guadagni riescono eziandio molto minori. Potrà darsi che, coll'andare del tempo, aumenti anche qui il numero degli agenti, per la ragione che non vi è più privilegio; ma, qualora poi realmente si riconosca che il numero di questi esercenti aumenti, e che per conseguenza i loro profitti rimangano più ripartiti, nella legge definitiva si vedrà se sia il caso di diminuire ancora la tassa. Ma attualmente io tengo per fermo (ed ho consultato uomini molto esperti che conoscono i profitti che si fanno da questi esercenti) che questa tassa non è punto grave, e può essere da loro agevolmente sopportata.

**VALERIO.** Se lo stato di cose che dura da un mese continuasse, sicuramente questi agenti di cambio potrebbero pagare anche qualche cosa di più, ma verranno i tempi di sosta, di ristagno degli affari, ed allora non so se essi potranno ancora sopportarla.

La differenza fra quelli di Genova e di Torino è notevolissima, e la riconosco, ma non mi pare che sia in esatta proporzione colla tassa di cui sono imposti e gli uni e gli altri.

Dimanderei un po' che cosa pagano attualmente.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** La legge del 7 luglio 1853 porta lire 800, 600, 400 e 300, dimodochè vi è per essi una diminuzione.

**PRESIDENTE.** Non essendosi fatta proposizione, proseguo nella lettura della tabella:

• Serie 2<sup>a</sup> — A Genova, primo grado, lire 400; secondo, 300; terzo, 200; quarto, 150.

• Nei comuni di oltre 50 mila abitanti, primo grado, lire 300; secondo, 200; terzo, 150; quarto, 100.

« Nei comuni da 15 a 30 mila abitanti, primo grado, lire 200; secondo, 130; terzo, 70; quarto, 60.

« Negli altri comuni, primo grado, lire 100; secondo, 75; terzo, 50; quarto, 30.

« Serie 3<sup>a</sup> *Negozianti*. — Coloro che, senza applicarsi ad una specialità di mercanzia, fanno il commercio all'ingrosso di varie sorta delle medesime; all'ingrosso di tabacchi esteri; all'ingrosso di sete filate, trame, organzini, ecc.; di lane; di cotone filati ed in lana; di coloniali; di materie di tintorie e drogherie; di grani e farine esteri per via di mare; cambisti di monete che trafficano in fondi pubblici, azioni di strade ferrate e di società industriali. — A Torino e Genova, primo grado, lire 1400; secondo, 900; terzo, 600; quarto, 300. »

**PARETO.** Domando la parola.

La proposta fatta dai ventisette deputati per cambiare le tabelle B e C portava per la città di Genova, al numero 3, i gradi in 1200, 800, 500 e 300 lire. Or bene, questo è il solo numero che la Commissione abbia emendato, e portò queste cifre a 1400, 900, 600 lire, e lasciò soltanto l'ultima a 300 lire. Io domando che si ristabiliscano le cifre come erano state proposte dai ventisette deputati, perchè io sono convinto (e me ne appello a tutti i deputati che conoscono a fondo le condizioni del paese) che sarà assai difficile poter trovare quel numero di negozianti che possano pagare queste 1400 lire, ammessa sempre la graduazione forzata.

Tanto più che bisogna notare che questi negozianti, oltre a questa tassa diretta, vengono ancora a pagare un'altra tassa sopra il tonnello dei bastimenti, cosicchè bisognerà aggiungervi altre 300 o 400 lire al diritto fisso di patente ed al diritto proporzionale sui locali.

Io insisto dunque perchè si metta ai voti la proposizione mia prima, cioè la tassa di lire 1200, 800, 500 e 300, e non quella che è stata presentata nella tabella nuova, a cui non credo possa nel nostro paese sottostare quella parte dei negozianti che vi sarebbe forzatamente sottoposta, ove si adottasse la graduazione forzata proposta dal Ministero.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposta del deputato Pareto.

(È appoggiata.)

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** È vero che la tassa di cui ora si discorre alla terza serie, e che si trova in prima linea fu aumentata di 200 lire nel primo grado, 200 nel secondo e 100 nel terzo, lasciando uguale il quarto, ma credo che questo si fece in seguito ad una modificazione introdotta nel modo di riparto di questa serie.

Dapprima, secondo la legge attualmente vigente, come già fece osservare il signor relatore, la graduazione, il ripartimento degli esercenti nei diversi gradi si faceva per ogni e singola professione; invece, nel sistema attuale, si farebbe il riparto nella graduazione in massa sopra tutti gli esercenti della stessa serie. Ora si consideri che la serie terza, di cui discorriamo, è quella che comprende un maggior numero di industrie e di commerci; dimodochè, sommando assieme tutti questi industriali e commercianti, ed estraendo il decimo voluto per calcolare il primo grado, è assai più facile di trovare il numero richiesto dalla legge, cioè il decimo, il quale possa sopportare la tassa di 1400 lire, cioè di 200 lire di più di quanto è ora stabilito.

Diffatti supponiamo, per esempio, che vi siano quindici negozianti di coloniali, e quindici di lane o di cotone filati. Se la graduazione si fa per professione, si colloca un solo nel primo grado, e, per gli altri, quantunque uno dovrebbe ancora esservi compreso, non si può più; resta quindi difficile

trovare il numero voluto da collocare in questo primo grado; se invece si uniscono le due professioni (potrei dire: se si riuniscono tutte, ma per ora prendo queste due), ve ne sono tre che si possono mettere nel primo grado. Riesce quindi tanto più facile il trovare quei dieci esercenti che possano sopportare la tassa di lire 1400 di quanto sarebbe difficile se si continuasse la ripartizione seguendo il sistema in vigore.

Del resto è questa la categoria la quale comprende i negozianti che fanno veramente lucrosissimi affari; sono generalmente negozianti i quali, o fanno essi medesimi il commercio, traendo dai luoghi di provenienza o dai grandi mercati di Europa e d'America le merci occorrenti per la consumazione e per le manifatture del paese, oppure comprando interi carichi, smerciandoli ad altri all'ingrosso; sono, per conseguenza, persone le quali hanno grandi capitali e fanno un traffico assai vistoso; quindi possono sopportare questa tassa di 1400 e di 900 lire, che sono i due gradi più elevati.

In quanto poi agli altri, vi è una tassa assai minore. Se noi percorriamo la statistica commerciale ed osserviamo per ogni categoria la quantità di merci le quali arrivano per via di mare, e che sono poi consumate nell'interno oppure mandate all'estero, vediamo che questa ed i capitali che vi si impiegano sono veramente ingenti, giacchè voi sapete, ad esempio, che soltanto degli zuccheri se ne introducono circa 18 milioni di chilogrammi all'anno, e vedete che questa massa di coloniali rappresenta per lo meno un capitale di altrettanti milioni di lire. Così si dica dell'indaco: anche di questo genere vi è un commercio che non è inferiore a 2 milioni; nelle lane sappiamo che vi è un'introduzione di circa 10 milioni di chilogrammi all'anno; nei cotone l'introduzione giunge ai 18 milioni. Se passiamo poi ai grani ed alle farine estere per via di mare, voi sapete il commercio ingente che si fa di questo prodotto, il quale certamente raggiunge i 28 o 30 milioni di lire. Vi è poi il commercio delle trame e degli organzini. Questo, particolarmente pel Piemonte, ed anche per Genova, comprende uno di quei prodotti che danno un capitale ingente, e cresce ogni anno. È incredibile la quantità di sete che vanno all'estero, e che dall'estero vengono in Piemonte. Io rimasi veramente sorpreso nel vedere la quantità enorme di seta cruda che dall'estero viene in Piemonte per essere torta, e che poi si trasporta in Francia, in America ed altrove.

Questo, che per l'addietro non succedeva, verosimilmente proviene da che forse si trovò il modo di mescolare quella seta colla nostra, o dall'essersi perfezionato il sistema di torcitura. Se pertanto non si colpissero con una tassa alquanto elevata queste industrie, non so quali altre la possano sopportare.

Ciò posto, l'aumento di 200 lire non mi pare esagerato, tanto più che si aggiunsero anche a questi negozianti i cambisti di monete, i quali trafficano in fondi pubblici, azioni di strade ferrate o di società industriali, i quali nella legge attuale, anche secondo la proposta del Ministero e della Commissione, erano prima compresi fra i banchieri, e come tali erano colpiti da una tassa più forte.

Ora, nessuno ignora che molti di questi talvolta fanno lucri considerevolissimi in pochi giorni. Si dirà forse che ciò non sempre succede, ma non è men vero che non di rado molti di questi cambiamonete, che ho dianzi accennato, in breve tempo ritraggono profitti vistosissimi.

Dunque, se si pone mente a tutte queste modificazioni, e massimamente a quella che ho testè indicata relativamente ai cambisti di monete, i quali nel progetto primitivo del Mi-



nistero erano contemplati fra i banchieri, e come tali dovevano sopportare la tassa assai più elevata di lire 2800, 1500, 900 e 500, e che ora una parte di essi fanno maggiori profitti, si troverà giusto che questa parte valga a colmare il primo grado, che è di 1400 lire.

Mi pare che queste ragioni giustificino abbastanza l'aumento portato a questa serie, e che possano persuadere la Camera ad approvarlo.

**CABELLA.** Mi unisco al deputato Pareto per chiedere che siano ristabilite le cifre che erano state dapprima proposte dal Ministero, e che noi avevamo conservate nel nostro emendamento.

Premetto che io non ho assistito alle discussioni che si fecero in seno alla Commissione. Nella tavola da essa emendata trovo un aumento di 200 lire pel primo grado, e di 100 per il secondo e terzo grado, ed io non posso consentirlo.

La ragione che il ministro adduce per sostenerlo si è l'essersi la terza serie della tavola *B* accresciuta di altri negozianti che prima formavano una serie separata. Ritengasi primieramente che la terza serie, quale era proposta dal Ministero, si componeva di cinque classi di negozianti, che nell'emendamento, quale fu adottato dalla Commissione, si comporrebbe invece di nove. L'aumento di queste quattro classi non è tale da farci sperare quel risultato, per cui il ministro crede giustificato l'aumento fatto dalla Commissione.

È ben vero che si fa un beneficio ai contribuenti accrescendo il numero delle classi componenti una data serie, nella quale poi si debba fare la graduazione forzata (parlo nell'ipotesi della graduazione forzata, perchè, ove si facesse astrazione da questa graduazione, non avrei difficoltà di accettare la tassa di 1400 lire pel primo grado, sapendo benissimo che vi sono negozianti che la possono pagare, ed infatti tutta la difficoltà nasce dal sistema della graduazione forzata, sistema che mi riservo di discutere quando arriveremo all'articolo 6 del progetto).

Ma fo osservare che l'agglomerazione di più classi in una stessa serie non produce tutto intero quel beneficio che il Ministero e la Commissione si ripromettono. E invero, se sono cento i negozianti che formano una serie composta di cinque classi, essi saranno invece duecento se la serie è composta di dieci classi; se il decimo di 100 è 10, il decimo di 200 è 20; dunque, aumentando le classi della serie, si accresce anche il numero di coloro che dovranno comporre il primo grado. Se nel primo caso erano dieci, nel secondo saranno venti. Quale ragione adunque di far pagare una somma maggiore nel secondo che nel primo caso, quando il rapporto è sempre lo stesso? Il problema che si deve risolvere è dunque il seguente, cioè se nella nuova serie che si comporrà di un numero maggiore di negozianti, si potrà trovarne un corrispondente maggior numero che possano sopportare la maggiore tassa fissata pel primo grado. A questo quesito io rispondo: probabilmente no. Ed ecco perchè rifiuto l'aumento di lire 200. Sarà meno improbabile trovare venti negozianti sopra duecento che possano pagare 1200 lire; sarà più difficile che questi venti negozianti siano tutti in condizione da poterne pagare 1400.

Il beneficio adunque che si ottiene dall'agglomerazione di un maggior numero di esercenti è in gran parte effimero; perchè, se da un lato rende più facile il trovare l'esercente capace di questo aggravio, dall'altro però accresce il numero dei gravati.

Vengo ora a rispondere ad un altro argomento del ministro. Per sostenere la ragionevolezza dell'aumento, egli ci addusse l'esempio dei negozianti in seta aggiunti alla terza se-

rie, fra i quali si trovano in gran numero le persone facoltose.

A mia volta addurrò un altro esempio che servirà a distruggere la conseguenza che il signor ministro vuol trarre dal suo.

I negozianti di merci che vengono dall'estero non pagano solamente il diritto portato dalla tabella *B*, ma ne pagano un altro già accennato dall'onorevole Pareto, cioè il diritto di 50 centesimi la tonnellata sui bastimenti che impiegano nel trasporto di tali merci. Suppongasi che un negoziante posto nel primo grado possieda tanti bastimenti per 3000 tonnellate; egli pagherà annualmente a questo titolo la somma di lire 1500. Or, sommate insieme le 1400 lire impostegli dalla tabella *B* e le lire 1500 dovute sulle 3000 tonnellate, la sua quota d'imposta ascende a 2900 lire; somma maggiore di quella di cui sono tassati i banchieri. Vede la Camera quanto si debba andare bene a rilento prima di decidere che i negozianti della terza serie siano in grado di pagare un aumento di 600 lire, che, secondo la nuova tavola *B*, verrebbero a soffrire.

Quanto ai guadagni dei cambisti di monete che trafficano in fondi pubblici, altra delle ragioni addotte dal Ministero per giustificare la cifra delle lire 1400, farò osservare che il ministro fonda il suo ragionamento sopra guadagni troppo incerti. Se vi sono giuocatori di Borsa che han fatto fortuna, la maggior parte però si son rovinati. Ad ogni modo io non vorrei che una legge d'imposta fosse motivata sopra siffatte considerazioni. I giuochi di Borsa che la coscienza universale riprova e chiama immorali, in verità io non vorrei che fossero considerati come sorgenti di pubblica ricchezza, nè adottati come fondamento d'una legge d'imposta.

Mi riassumo e dico che l'aumento di lire 200 fatto al primo grado della terza serie, e di lire 100 al secondo ed al terzo grado, non mi pare giustificato; e che sarebbe più opportuno e più giusto ritornare al primitivo progetto del Ministero.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** È vero che io ho dimenticato di rispondere ad uno degli argomenti dell'onorevole deputato Pareto. Per provare che gli esercenti compresi in questa serie sono troppo tassati colla quota di lire 1200 in primo grado, egli osservava che, oltre questa tassa, dovranno essi sopportarne un'altra come armatori, cioè la tassa di 50 centesimi per tonnellata. Ma bisogna distinguere la professione di armatore da quella di negoziante all'ingrosso; è ben vero che dai primi si paga 50 centesimi per tonnellata, ma il tonnellaggio ha un prezzo il quale non va confuso col guadagno e colle speculazioni che fa come commerciante all'ingrosso; bisogna separarli perchè non tutti sono in questa condizione. Vi sono molti negozianti all'ingrosso i quali non hanno bastimenti propri per fare il trasporto delle proprie merci, e quindi debbono perciò pagare il nolo; a questi adunque non si potrebbe tener conto delle spese e dei guadagni che possono fare come armatori. Questa tassa deve colpire coloro che fanno trasportare le loro merci con bastimenti propri; oppure trasportano merci per conto altrui, e fanno così un altro guadagno, ed è per questo che pagano una tassa di 50 centesimi.

Si faceva poi osservare che gli agenti di cambio, se qualche volta guadagnano grosse somme, sono però esposti all'alea; questo è vero, ma non è meno incontestabile che, in generale finiscono per realizzare buoni e grossi profitti, e fanno per l'ordinario ragguardevoli fortune. Quantunque non si diano al commercio dei fondi in modo, direi quasi, che rassomigli all'aggiotaggio, il che non si deve supporre, e non po-

trebbe servire di criterio per stabilire una tassa, non è men vero che, essendo in commercio tante azioni, tanti fondi pubblici, che comprano e vendono per conto altrui, essi realizzano, nel corso dell'anno, non lievi guadagni. Credo dunque che, anche attenendosi all'esercizio della propria professione, vi sono parecchi agenti di cambio i quali possano talora, senza inconveniente, senza che possano dirsi troppo onerati, sopportare la tassa stabilita in lire 1200. Addurrò, in proposito, alcuni esempi.

Ho qui una nota di quello che si pagava dai principali negozianti all'ingrosso e cambia-monete nel 1855, in seguito alle consegne fatte da loro e rettificate, e trovo che vi erano tra i negozianti all'ingrosso di quelli portati a 2750, 2250, 2000, 1500, 1250, 750, ecc., e poi dei cambia-monete, che pagavano 1500 lire. Dunque vede che si pagava assai di più di quello che viene stabilito nella tabella attuale. Perciò, mi pare che, se si confronta il numero delle altre professioni che sono ancora qui contemplate con la proporzione che deve essere destinata per il grado primo, non vi sia sicuramente a temere di non trovarne un certo numero il quale possa tollerare agevolmente questa tassa, quando anzi vi è un'agevolezza quasi della metà.

È ben vero che bisogna ancora aggiungere la tassa proporzionale, la quale potrà andare a 200 o 400 lire, ma comprendendovi anche questa, si vedrà che tuttavia molti di quelli che ho nominati (e posso far tener privatamente agli onorevoli preopinanti questa nota, la quale è estratta per intero dai ruoli consumati nel 1855) risparmiano ancora una somma sopra quella che pagavano nel 1855.

È vero quanto notava l'onorevole deputato Cabella che, osservando collettivamente tutte queste professioni, sarà forse più facile di trovarne un numero maggiore, che dovrà andare nel primo grado; ma non è men vero quanto diceva io che facilita il modo di comprendere nel primo grado quelli che vi debbono stare; poichè, secondo l'esempio che adduceva, dovendosi, sopra 15 negozianti all'ingrosso di uno stesso genere, collocarne solo uno, potrebbe darsi il caso, trattandosi di questa classe di negozianti, che sopra un tal numero ve ne fossero due che potessero facilmente pagare la tassa di questo primo grado e così, se più di uno non se ne mette, l'altro cade subito nel secondo grado, quantunque il suo reddito possa sopportare l'imposta che è fissata pel primo.

Se invece questi 15 si uniscono con altri esercenti compresi nella serie terza, vuol dire che questo tale che nel sistema della graduazione per professioni verrebbe in secondo grado, lo può essere nel primo.

Per tal modo si vede come sia più facile colpire i negozianti ricchi che debbono collocarsi nel primo grado. Dunque mi pare che la differenza non sia poi tanto forte, da potere ancora dar materia ad una più lunga discussione.

Si rifletta inoltre che l'intendimento del Ministero, della Commissione e anche dei deputati che assistevano all'esame di questa tabella, si fu di aggravare alquanto quelli che possono comodamente pagare questa tassa, per portare una riduzione poi nei gradi inferiori, e ciò sempre nell'intento di seguire la massima di alleggerire quelli che sono in condizione meno favorevole e meno agiata.

Per tali considerazioni spero che la Camera vorrà adottare le somme come sono state proposte nella tabella che si discute.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricci ha facoltà di parlare.

**CABELLA.** Vorrei sapere se la nota di cui parlò il signor ministro sia tratta dai ruoli del 1851.

**LANZA,** ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del

*portafoglio delle finanze.* Fu tratta dai ruoli del 1855, perchè in quell'anno era ancora in vigore la legge del 1851.

**CABELLA.** Dunque è basata sulla legge del 1851; ed allora farei osservare che dal 1851, al 1856 decorsero cinque anni.

**LANZA,** ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del *portafoglio delle finanze.* Ma è tratta dai ruoli del 1855.

**CABELLA.** Ebbene: dal 1855 sono tuttavia già corsi tre anni, e non può essere perciò invocata per il 1856. Osservo poi che i ruoli del 1855 essendo formati sulle dichiarazioni del 1851, queste non possono più servirci di base ad un aumento d'imposta oggigiorno, poichè nel 1851 vi furono sorgenti di guadagno che in oggi sono affatto cessate.

Convien pure osservare che, secondo la legge del 1851, il negoziante pagava sopra tutto intero il suo patrimonio commerciale, compreso in esso il valore delle navi che egli possedeva. Sa il signor ministro che nella legge del 1855 si creò appunto una nuova categoria ed una nuova tassa speciale per gli armatori, in ragione di 50 centesimi la tonnellata, per togliere le questioni che la legge del 1851 aveva fatto nascere a questo riguardo.

Il negoziante che nel 1851 pagava lire 1500 o lire 2000, le pagava adunque, non tanto in ragione del capitale investito in mercanzie, quanto in ragione del capitale investito in navi. Invece sotto l'impero della legge del 1855 e delle modificazioni che si farebbero alla tavola B, egli pagherebbe 1400 lire per il commercio che fa in mercanzie, e lire 1500 per il capitale impiegato in bastimenti: ed ecco come al dì d'oggi egli verrebbe a sopportare una tassa molto maggiore di quella che pagava sotto la legge del 1851.

Perciò gli estratti invocati dal Ministero per giustificare la tassa di lire 1400, per il primo grado della terza serie, non sarebbero concludenti al suo scopo.

Aggiungerò ancora che i guadagni straordinari del 1851 procedevano da commissioni venute dall'estero e da operazioni che veramente precacciavano utili reali in aumento dei capitali nazionali; mentre invece quelli che fanno i cambia-monete coi giochi di Borsa non costituiscono un aumento di capitale per la nazione, poichè ciò che uno guadagna, un altro lo perde. Per conseguenza, non portando un utile vero, e non accrescendo la ricchezza sociale, non possono nè devono servire di base ad un aumento d'imposta.

**RICCI.** Io non intendo ripetere, in ora, tutti gli argomenti che già sono stati indicati e svolti; mi limiterò solamente ad un'osservazione sul merito del ragionamento fatto dal signor ministro.

Per giustificare l'aumento portato in questa categoria, egli ha accennato che otto o dieci o dodici denunce fatte nel 1855, dietro la legge del 1851, portavano che gli esercenti erano suscettibili di una quota anche maggiore di quella che ora si propone. Io non contesto per niente quanto fu esposto; ma mi pare che da questo stesso fatto, il quale è uno dei pochi dati che abbiamo, si possa dedurre un argomento convincentissimo ed evidente, perfettamente contrario, cioè l'eccesso della tassa proposta. Sta vero che ci saranno dieci o dodici che potranno pagare questa tassa; ma prego la Camera a riflettere che il gruppo di tutte e nove le classi di negozianti, compresi nella serie terza, porta un complesso di quote nella città di Torino e Genova, almeno di 500. (No / no !)

Sì, signori; del resto, sarebbe facile il verificarlo. Egli sta in fatto che essa è la classe più forte e numerosa, e che ascenderà benissimo, in ciascheduna di queste due città, il numero delle quote a 500. Ora, invece di dodici, bisogna di necessità colpirla cinquanta almeno nel grado massimo.

Questo dimostra l'eccesso della quota. È constatato che ve ne erano dieci o dodici in un'epoca come fu già dimostrato dall'onorevole Cabella, di guadagni eccezionali; or se ne vogliono colpire, in modo egualmente gravoso, un numero triplice o quadruplice almeno.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Osservo che io ho citato unicamente quelli che erano tassati nel 1855 per più di lire 1400, relativamente ad alcuni negozi, e non ho fatto gli spogli di quelli che pagavano di più: il mio scopo fu soltanto di far vedere che sono molti gli esercenti contemplati in questa serie, i quali nel 1855 pagavano di più di quello che loro è imposto con questa nuova tassa.

**RICCI**. Questi erano 10 o 12.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Non erano soltanto 10 o 12; ho citato questo numero ad esempio, ma, se vuole, potrei farne uno spoglio, dal quale risulta una ben maggiore quantità.

**RICCI**. Se ci fosse uno spoglio, il quale dimostrasse che erano più di 10...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Mi permetta: in prova di quanto asserisco, dirò che tutte le professioni che sono comprese in questa terza serie, non lo erano egualmente nella classe corrispondente, nella legge del 1851; dimodochè non si poteva veramente fare un estratto di tutti quelli i quali sono contemplati nella serie attuale, e furono solamente tolti ad esempio alcuni.

**RICCI**. Risponderò al signor ministro che nella legge del 1851 non vi erano serie, perchè gli esercenti non erano classificati per categorie...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Ho parlato di classi.

**RICCI**. Ora risulta dall'indicazione data dal signor ministro, che in questa categoria ci erano 10 o 12 esercenti che pagavano di più; ma siccome questo gruppo o serie terza è un'agglomerazione di nove professioni distinte, e che costengono complessivamente il più gran numero di esercenti, per necessità ne comprenderà 400 o 500 almeno; epperò ve ne dovrebbero essere 50 in primo grado, e questo è il vizio principale della legge, intendo dire la graduazione obbligatoria.

Del resto io mi limiterò a far conoscere alla Camera che, malgrado queste denunce che aveva il Ministero, nella legge del 1855 ha portata la tassa per questi esercenti a lire 800, e questa è la quota che pagano colla legge in vigore. Quindi mi pare che, portandola ora a lire 1200, vi sia già un aumento assai largo, a cui la Camera dovrebbe limitarsi, tanto più che diverrebbe altrimenti al di là di quello che hanno proposto il Ministero stesso e la Commissione nel loro primo e meditato lavoro.

Non so comprendere come una discussione fra i proponenti ulteriori riduzioni e la Commissione abbia potuto far sorgere questo gravissimo aumento, nè certo il desiderio di esonerare altre classi può giustificarlo.

E pertanto io insisto quindi perchè si adotti il limite di lire 1200.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Io esporrò subito la ragione per cui nella proposta del Ministero non vi erano lire 1400, ma solo 1200 lire.

Nella serie terza, dopo la nuova riforma di questa tabella, furono contemplate parecchie professioni che prima non vi erano comprese, di modo che si accrebbe il numero di coloro

che fanno lucri maggiori. Sono compresi nell'accennata serie, a cagion d'esempio, quelli che negoziano all'ingrosso in grano e farine all'estero per via di mare. Or bene non si può contendere che molti di questi ottengano profitti vistosissimi e possano sopportare la tassa di lire 1400; ebbene, essi, nel progetto del Ministero, non erano contemplati in questa serie. Similmente i cambisti di monete che trafficano in fondi pubblici, azioni di strade ferrate e di società industriali, erano uniti ai banchieri, e dovevano aumentare il numero di coloro che pagano lire 2800; ora invece sono collocati in questa serie. Dunque ben si scorge che vi è una ragione per cui si è fatto questo aumento, la quale proviene dall'essersi accresciuto in questa serie il numero delle professioni che fanno i più ricchi guadagni. Questa è la vera ragione.

Del resto, io dirò che gli esempi che ho adottati non comprendono tutti i negozianti all'ingrosso che possono tollerare una tassa maggiore di 1400 lire; ne ho fatto estrarre solamente alcuni per far vedere che, anche stando alle consegne, le quali pure erano così miti, pagavano di più di quanto loro s'imporrebbe con questa legge, e per dimostrare così che questa tassa non è esagerata.

Si disse, e ben a ragione, che in quelle consegne erano compresi anche i guadagni che facevano come proprietari di bastimenti. Questo è vero; ma che cosa si paga come armatore? 50 centesimi per tonnellata. Mettiamo una media di 300 tonnellate per bastimento, sono 150 lire che bisognerebbe ancora aggiungere. Ben vede la Camera che tra la somma derivante dalle consegne del 1851, e quella che sarebbe imposta con questa legge, vi è ancora una differenza assai grande.

Forse l'onorevole Cabella dirà che si teneva conto anche dei profitti come armatori, la qual cosa io non credo che sia perchè dovevano quei profitti essere considerati a parte.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Ricci.

**RICCI**. Mi limiterò a una semplice osservazione, ed è che nessuna delle categorie che sono state comprese in questa classe terza, secondo il progetto del Ministero, giungeva alle 1200 lire...

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Perdoni: la tassa dei cambiamonete era di 3000 lire.

**RICCI**. Sì, ma si riconobbe che o sono banchieri, e devono pagare come tali; o si limitano alla semplice operazione del cambio delle monete, e quand'anche facciano negozio di qualche cedola non possono essere paragonati ai banchieri, perchè i banchieri esercitano quella speculazione con larghi fondi propri. Del resto, nessuna delle altre professioni che sono state aggiunte secondo il progetto del Ministero, giungeva a pagare 1200 lire; dunque quest'aumento di articoli alla serie terza è tutto a vantaggio del fisco, e vantaggio dell'erario, cioè aumenta il suo reddito, e per nulla lo diminuisce.

Aggiungasi che sono nuovamente, ed oltre a quanto era prima proposto dal Ministero, aggravati i negozianti di drogherie, colori e filati, commerci assai men lucrosi, e quindi impinguiata questa classe, che è la più gravata fra i commercianti.

Osserverò poi che il Ministero il quale aveva proposto nella legge del 1855 la tassa di lire 800, la portò poi a 1200, ed io credo che si aumenti ancora adesso, senza nuovo fondamento, di altre 200 lire. Io insisterò pertanto che si riducesse alla proposta stessa del Ministero di lire 1200.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze. Io debbo rettificare un errore. L'onorevole Ricci persiste ad asserire che in questa nuova serie non sono contemplati industriali ed esercenti, i quali nel

progetto del Ministero pagassero più di 1200 lire. Io lo prego di riflettere che in questa serie furono ora compresi i cambia-monete che negoziano in fondi pubblici, i quali nel progetto del Ministero e della Commissione erano inchiusi nella prima serie, sotto la denominazione di *cambia-monete che trafficano in fondi pubblici*, oltre ai banchieri; vi erano due esercenti, i banchieri, cioè, ed i cambia-monete negozianti in fondi pubblici. Questi nel progetto del Ministero erano stati tassati a 3000, 2000, 1200 e 800 lire; ora questi cambia-monete che trafficano in fondi pubblici sono contemplati nella serie terza, e per conseguenza vanno a soccorso di altri negozianti per completare il grado primo di lire 1400; dunque ben vede che questo è un fatto accertato, che veramente qui sono comprese altre professioni che pagavano già di più secondo il progetto del Ministero, e che prima non erano comprese in questa serie.

**CABELLA.** Mi rincresce di parlare tante volte, ma non posso a meno di rispondere ad un'osservazione del signor ministro.

Egli diceva che un negoziante di grani esteri, che traffica coi suoi bastimenti, verrebbe a pagare, oltre il diritto fisso di lire 1400, la miseria di 150 franchi per un bastimento di 300 tonnellate.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica, incaricato del portafoglio delle finanze.** Ho detto per diritto di tonnellaggio.

**CABELLA.** Che quindi le somme pagate da questo negoziante in forza della nuova tabella sarebbero sempre al di sotto di quelle pagate nel 1853.

Rispondo che non è sopra un bastimento solo che bisogna istituire il calcolo, ma su tutti i bastimenti che quel negoziante possiede.

Io conosco una casa di commercio la quale ha in mare 20 bastimenti che si possono calcolare della portata media di 250 tonnellate. Sono 5000 tonnellate, le quali pagano lire 2500. Facciasi ora la somma di tasse che questa casa verrà a pagare ove sia adottata la nuova tavola *B*. Ecco il calcolo: lire 1400 per diritto fisso, lire 2500 per i suoi 20 bastimenti; aggiungasi ancora 400 o 800 lire per diritto proporzionale, e si avrà un totale di 4500 lire per sua quota di tributo.

Ora io domando se nei ruoli del 1853 vi sia alcun negoziante che pagasse una tassa sì forte. Certamente no. Ed allora parmi evidente che, coll'aumento proposto, noi corriamo rischio di aggravar troppo la condizione dei contribuenti. Limitiamoci adunque a ciò che il Ministero stesso aveva giudicato opportuno, ed atteniamoci alla primitiva sua cifra di lire 1200 per il primo grado della terza serie, ed alle cifre corrispondenti del progetto ministeriale nei due gradi successivi.

**COSTA A.** Come uno dei 27 proponenti della nuova tabella *B*, mi credo in obbligo di ricordare la ragione per cui ed i membri della Commissione ed i proponenti che intervenivano nel di lei seno ci accordammo tutti nel togliere i cambisti che trafficano in fondi pubblici dalla serie medesima in cui erano collocati i banchieri. La ragione si è, massime per quei di Genova, che colà vi sono pochi cambia-monete che trafficano abitualmente in fondi pubblici, e forse anzi non ve n'è che un solo.

In Torino, è vero, i cambia-monete tutti negoziano in fondi pubblici, ma anche qui non tutti costoro possono equipararsi ai veri banchieri; fu riconosciuto infatti che, per traffico che facciano tutti di fondi pubblici, non si possa perciò dire che tutti lavorino in ogni e qualunque operazione di Banca, se se ne eccettuano due o tre.

Ad ogni modo, il portare i cambisti trafficanti in fondi pubblici dalla prima nella terza serie, è un favore che si fece agli esercenti di Torino. Ciò è manifesto, perchè in fatto abbondano più qui; mentre il crescere la tassa in questa stessa serie terza, oltre la proposta del Ministero, ridonderebbe a peso totale degli esercenti di Genova, essendochè in quella piazza abbondano più i negozianti all'ingrosso in tutti o ciascheduno dei generi in questa serie contemplati.

Vedo dunque fondatissima la osservazione fatta dall'onorevole deputato Ricci, non potendosi contestare che quante più professioni si agglomerano in un gruppo di tassati, tanto più si rende maggiore il numero di coloro che rimangono colpiti dalla tassa di primo grado; per cui, inerendo alla ragione di puro apprezzamento di fatto, che c'indusse tutti a spostare i cambisti dalla serie che loro aveva assegnata il Ministero, sento il dovere di unirmi al deputato Ricci per insistere che non si debba accrescere la tassa proposta per la terza serie dallo stesso Ministero.

Prego il signor ministro di ricordare che quanti dei proponenti intervennero nelle conferenze della Commissione si prestarono a temperare la tabella da essi proposta per mero spirito di conciliazione, ma non credo che nessuno si sia vincolato al punto di combattere o da non appoggiare qualunque proposizione venisse fatta per conservare il limite proposto dal Ministero.

Il ministro crede provarci di averci fatto una grande concessione a riguardo dei cambisti, citandoci le consegne del 1853. Vogliasi però riflettere che i benefizi che si possono desumere da quelle consegne hanno per base le operazioni del 1851 e 1852, ed in quell'epoca tutti sanno quale e quanto fu il movimento in fondi pubblici.

Le prime case bancarie d'Europa diedero commissioni di considerevoli acquisti di nostri fondi, la qual cosa generò una molteplicità di contrattazioni che fruttò a tutti quei che ne trafficavano un necessario guadagno; a varie case poi in particolare di Torino anche vistose somme che le innalzarono ad una non sperata ricchezza. Adesso però è ben altra la condizione delle cose. Le operazioni in fondi sono, per la maggior parte, veri giuochi di Borsa. Il guadagno d'uno è la perdita dell'altro nello stesso Stato, forse anche nella stessa città, ed il capitale nazionale da niuno di questi guadagni viene aumentato: manca quindi in quel guadagno la base vera e naturale su cui deve cadere la tassa-patenti.

Conchiudo dunque: lo spostamento di serie dei cambisti fu un omaggio alla evidenza dei fatti; questo spostamento tutto al più fu un favore, se si vuole, per i cambisti di Torino, perchè tutti qui trafficano in fondi pubblici; ma questo spostamento, accrescendo l'agglomeramento degli esercizi della serie terza, esercizi che in generale abbondano più in Genova, porterebbe con sè che, nei tassati ai primi gradi di questa serie, rimarrebbe colpito in Genova un numero di esercenti maggiore di quello calcolato dal Ministero; per cui credo di dover insistere sulla proposta dell'onorevole Pareto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta del deputato Pareto.

*Voci.* Non siamo più in numero!

**PRESIDENTE.** (Dopo enumerazione) La Camera non trovando più in numero, sarà posta ai voti domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni provvisorie alla tassa-patenti pel 1856.